

ADA VALENTINI
(Università di Bergamo)

*Per una tipologia della struttura informativa:
il caso delle frasi scisse in un dialetto italo-romanzo**

This contribution studies cleft sentences in Bergamasco, a Gallo-Italian dialect. Its empirical basis is a collection of 54 fairy tales (Anesa / Rondi 1981) told orally by 26 speakers. Two types of clefts, IT-clefts and WH-clefts, are available in Bergamasco. Their structural properties and their information structure features are described. Typological studies about the use of clefts in discourse (cf. Miller 2006) show that the relation between IT-clefts and contrastive/corrective focalization is very tight. In our data, however, most cleft sentences actually focus a temporal adverbial (e.g. a duration adverbial such as *dói nòc* '(for) two nights' or *tace àgn* '(for) many years') which corresponds to a new information focus. I will show that clefts with duration adverbials as focus phrase are highly grammaticalised in Bergamasco. In discourse these temporal clefts set a temporal frame, i.e. a topic time (cf. Klein 1994), for the subsequent sentence, that is background material subordinate in importance to what follows.

1. *Introduzione*

Lo scopo generale di questo lavoro è colmare una lacuna nella descrizione della grammatica di un sistema linguistico, il dialetto bergamasco, in relazione al componente di livello pragmatico della struttura dell'informazione. In particolare, intendiamo contribuire all'analisi della frase scissa, costruito che nei dialetti italo-romanzi non è ancora stato oggetto specifico d'indagine in prospettiva discorsivo-funzionale¹. La

* Il presente lavoro fa parte di una ricerca finanziata nel triennio 2010/2012 su fondi di Ateneo dell'Università degli Studi di Bergamo dal titolo "Ai margini del repertorio linguistico locale: dialetti e varietà dell'italiano di stranieri. La struttura dell'informazione". Cogliamo qui l'occasione per ringraziare per i suggerimenti e l'incoraggiamento gli attenti lettori di una versione precedente di questo contributo: Giuliano Bernini, Gaetano Berruto e Pierluigi Cuzzolin. Ovviamente, chi scrive è l'unica responsabile di inesattezze e lacune persistenti.

¹ Nel 1989 Metzeltin scriveva al proposito: "Spaltsätze sind auch den italienischen Dialekten bekannt. [...] Eine einschlägige Untersuchung für die italienischen Dialekte steht noch aus" (1989a: 195) e da allora, a quanto ci è noto, la situazione è rimasta invariata. Va detto però che nei

sua presenza nei dialetti italiani settentrionali (gallo-italici) è, a quanto ci è noto, cursoriamente dichiarata (così in Filppula 2009: 267; Sornicola 1991: 52), senza tuttavia che la sua asserita presenza sia sostenuta da dati empirici².

I dialetti bergamaschi appartengono all'area della Romània occidentale e in particolare, tra i dialetti settentrionali gallo-italici, al lombardo orientale o transabduano³. Tali sistemi (urbano e rurali), situati ai margini del repertorio linguistico locale, sono stati sì oggetto di descrizione linguistica ai livelli fonetico-fonologico, morfologico e lessicale (cfr. i vari contributi raccolti in Sanga 1987a e 1987b), ma al momento nulla è stato sistematicamente scritto sui mezzi formali del bergamasco deputati all'espressione della struttura dell'informazione.

Nel corso dell'indagine di cui qui si riferisce, il perseguimento del generale scopo descrittivo dichiarato sopra ci ha condotto ad approfondire la tematica della strutturazione dell'informazione realizzata dalle frasi scisse e a proporre una tipologia informativa. Le specifiche questioni discusse nella sezione 3 del presente lavoro sulla base dell'analisi

questionari dell'*Atlante sintattico d'Italia (ASIt)* la scissa è ben rappresentata (con cinque frasi-stimolo) e il *database* consultabile all'indirizzo <http://asit.maldura.unipd.it/> offre un numero considerevole di risposte-traduzioni in un'ampia varietà di dialetti; tuttavia, la tecnica del questionario impiegata nella raccolta dei dati dell'*ASIt* offre materiale linguistico decontestualizzato e quindi molto diverso da quello qui analizzato (cfr. più avanti); si aggiunge anche che sono diversi i lavori pubblicati sulle scisse interrogative (cfr. Poletto / Vanelli 1993): queste ultime però non fanno parte dell'oggetto di ricerca del presente lavoro.

² Eppure nel dibattito sull'origine, ancora *sub iudice*, della frase scissa italiana – cui qui facciamo solo cenno – ci si può imbatte nella menzione dei dialetti gallo-italici come fondamentali focolai di diffusione della struttura nella lingua nazionale; tale ipotesi convive insieme a quelle secondo cui la scissa è esito di uno sviluppo autonomo del sistema dell'italiano o, viceversa, è da imputare all'influenza del francese (cfr. Sornicola 1991; D'Achille / Proietti / Viviani 2005; per un sintesi cfr. anche Panunzi 2011). In particolare, D'Achille / Proietti / Viviani (2005) ipotizzano per la scissa esplicita con focalizzazione del soggetto uno sviluppo autoctono (si vedano anche gli esempi riportati in Durante 1981: 204-205); al contrario, per le scisse con focalizzazione di sintagmi preposizionali si suppone un influsso francese. Panunzi (2009: 1287), infine, riconosce anche la precoce apparizione di scisse sull'avverbiale temporale di durata (senza preposizione), oltre che naturalmente sul soggetto, e riporta il seguente esempio petrarchesco: *E cominciò: "Gran tempo è ch'io pensava / vederti qui fra noi, ché da' primi anni / tal presagio di te tua vita dava* (Francesco Petrarca, *Triumphus Cupidinis* I, 52-54); da Lombardi Vallauri (2010: 474) desumiamo un altro esempio in italiano antico di scissa temporale: *È sì gran tempo che di qua fuggio / che del contraro son nati li troni* (Cino da Pistoia, *Rime*, 126).

³ Si veda Loporcaro (2009: 70-101) per una caratterizzazione generale, nel panorama dei dialetti italiani, di quelli settentrionali e, in particolare, lombardi. Come gli altri dialetti dell'area, i dialetti bergamaschi sono caratterizzati sul piano morfosintattico (come anche i dialetti alpini) dalla formazione della prima persona plurale a partire da HOMO (*am va* '(noi) andiamo').

del materiale dialettale là descritto, quindi in una prospettiva segnata-mente *corpus-driven*, riguardano:

1. la verifica della presenza in bergamasco di frasi scisse e, più precisamente, secondo quanto osservato nella prossima sezione, di tipi diversi di *clefts*;
2. le caratteristiche strutturali delle *clefts* attestate;
3. le loro caratteristiche funzionali in termini di struttura dell'informazione e all'interno del testo/discorso. Riguardo a quest'ultima questione, è opportuno chiarire subito che nell'analisi di cui riferiamo nella sezione 3, teniamo distinto il livello dell'enunciato (la frase scissa vista nei termini della sua articolazione in *focus* e presupposizione) dal livello testuale/discorsivo nel quale invece l'ottica si fa grandangolare e include l'intorno testuale.

Sintetizzando le nostre osservazioni conclusive, anticipiamo che la prospettiva testuale/discorsiva applicata ai dati dialettali ha permesso di identificare molto chiaramente due diversi tipi di strutturazione dell'informazione veicolati dalla scissa: da un lato, una focalizzazione di tipo contrastivo, ossia la focalizzazione di un elemento (più spesso un soggetto) con valore contropresupposizionale, correttivo di una presupposizione; dall'altro lato, è stata identificata una focalizzazione debole, non contrastiva, bensì solo completiva, che appare tipicamente quando l'elemento scisso è un avverbiale temporale di durata (di solito sotto forma di un SN).

Ancora, molto brevemente, in quest'ultimo caso la scissa temporale risulta trovarsi in uno stadio avanzato di grammaticalizzazione, dato che in determinate condizioni la scelta dei parlanti per veicolare un significato del tipo 'da x tempo' cade esclusivamente sul costrutto in questione; la scissa temporale assume a livello testuale la funzione specifica di inquadrare in una cornice temporale la frase (coordinata) che segue, ossia stabilisce un *topic time* complesso di significato durativo entro il quale vale lo stato di cose descritto nella frase successiva.

Il prosieguo del lavoro si sviluppa nel modo seguente: la prossima sezione (sezione 2) presenta una descrizione in termini strutturali e funzionali del costrutto in esame basata su una selezione della bibliografia relativa; qui, alla luce dei principali risultati dell'indagine sintetizzata sopra, è stata riservata un'attenzione particolare alle scisse temporali. Nella sezione 3, dopo un breve paragrafo in cui vengono descritti i dati esaminati e la metodologia seguita (par. 3.1.), si affronta l'analisi strut-

turale e funzionale delle cinquantatré occorrenze di *clefts* individuate attraverso lo spoglio manuale dei testi indagati. Infine, nella sezione 4 si riprendono sinteticamente i risultati maggiori cui siamo pervenuti. Ovviamente, la disponibilità di un numero più elevato di occorrenze, l'estensione dell'analisi a generi testuali diversi da quello qui indagato nonché ad altri dialetti dell'area restano auspicati per pervenire a conclusioni di più ampio respiro.

2. *La frase scissa*

Nella presente sezione si dà anzitutto, come preannunciato sopra, una descrizione generale, sia formale sia funzionale, del costrutto in esame (Lambrecht 2001; Prince 1978; Miller 2006; Sornicola 1988; Roggia 2009); in seguito si tratteggia la struttura della scissa romanza, e soprattutto italiana⁴, per poterne poi delineare in un'ottica contrastiva le eventuali differenze con il dialetto bergamasco. La scelta dell'italiano come termine di comparazione coi dati dialettali è motivata, come è ovvio, dalla loro comune appartenenza al dominio italo-romanzo e dalla lunga situazione di contatto in cui i due sistemi si trovano.

Da un punto di vista tipologico, la struttura è attestata in lingue diverse, anche arealmente distanti e geneticamente non affini (vd. Harries-Delisle 1978⁵, Lehmann 1984: 358-363; Sornicola 1994; Filppula 2009; Frascarelli 2010: 2121-2127); tra le lingue d'Europa quelle che dispongono del costrutto in una o più delle sue diverse manifestazioni (vd. subito oltre) si addensano nell'area compresa tra l'estremo occidente del continente e la regione italoфона; mano a mano ci si sposta verso est/

⁴ Cfr. Frison (1982); Benincà / Salvi / Frison (1988); Metzeltin (1989a e 1989b); Berretta (1994, 1995 e 2002); Roggia (2008); Panunzi (2009). Si vedano poi Sornicola (1991) e D'Achille / Proietti / Viviani (2005) per una prospettiva diacronica e, ancora, De Stefani (2009) per uno studio della scissa in prospettiva interazionale, di analisi della conversazione.

⁵ Harries-Delisle (1978), benché adduca una ricchissima esemplificazione da un considerevole numero di sistemi linguistici diversi, ci pare però non sempre 'proficuo', soprattutto alla luce delle nuove conoscenze, anche tipologiche, del costrutto (cfr. per un confronto Miller 2006). Il problema maggiore consiste nel fatto che gli esempi sono forniti senza contesto e ciò ovviamente rende difficile al lettore la verifica della loro funzione identificativa, anziché predicativa (si veda oltre). Il contributo della Harries-Delisle è poi deficitario, anche qui però in modo non inatteso, in relazione all'avanzamento che la prospettiva pragmatica ha apportato nell'ultimo ventennio nella comprensione e analisi della struttura: ricordiamo a scopo esemplificativo un'unica questione problematica, la supposta equivalenza tra scisse e pseudoscisse.

nord-est la scissa scompare (così in ungherese, finnico e turco) o, eventualmente, è presente marginalmente solo in uno dei suoi sottotipi (così nelle lingue slave e in greco; Miller 2006: 179-188; cfr. anche Filppula 2009: 279-282).

Parafrasandone la descrizione formale che ne dà Lambrecht (2001: 467), si tratta di una struttura frasale complessa costituita da una frase copulare e da una subordinata relativa o pseudorelativa⁶ costruita su un elemento coreferenziale all'argomento predicativo⁷ della copula; reggente e dipendente nel loro insieme esprimono una proposizione logicamente semplice, che potrebbe essere espressa con una frase semplice, detta frase canonica, semanticamente equivalente⁸. In altri termini, da un punto di vista strettamente semantico una scissa come *it is the wife that/who decides*⁹ 'è la moglie che decide' è equivalente alla frase *the wife decides* 'la moglie decide'; il valore aggiunto della *cleft* rispetto alla sua frase canonica (la struttura semplice corrispondente, ossia semanticamente equivalente) è da ascrivere – come vedremo a breve – alla dimensione pragmatica della struttura informativa, e in particolare alla marcatura del *focus*.

In relazione alle diverse manifestazioni del costruito, se ne rilevano tre tipi: la frase scissa o *IT-cleft*, tipologicamente più diffusa (Miller 2006: 189), quella denominata pseudoscissa o *WH-cleft*, e la tipologicamente più rara (Miller 2006: 189) pseudoscissa inversa o *reverse WH-cleft*, illustrate nell'ordine qui di seguito¹⁰:

⁶ Come vedremo a breve coi prossimi esempi, le due frasi possono comparire in uno dei due rispettivi ordini.

⁷ Facciamo solo cenno qui al fatto che la definizione di Lambrecht sopra riportata non è per nulla neutrale riguardo all'interpretazione teorica del costruito dal punto di vista della sintassi (cfr. anche Lambrecht 1994: 230-233); la definizione del sintagma focale come argomento predicativo della copula porta con sé implicazioni non unanimemente condivise (cfr. ad es. Frascarelli 2010 e le sue argomentazioni su diverse interpretazioni sintattiche, pur all'interno dello stesso modello teorico del generativismo).

⁸ Vd. anche per un adattamento della definizione di Lambrecht (2001) all'italiano Roggia (2009: 14-15).

⁹ Nelle varietà diafasicamente più basse di alcune lingue come l'inglese o il danese l'elemento che introduce la frase (pseudo)relativa può essere assente, anche nel caso in cui la scissione sia sul soggetto della subordinata (cfr. *it was your husband paid for that* 'è tuo marito che l'ha pagato'; Lambrecht 2001: 470).

¹⁰ Nella bibliografia sulla scissa italiana si fa riferimento di norma anche a un quarto tipo, quello della scissa inversa, come ad es. *che mi fa paura è la nebbia*; nella prospettiva tipologica tale tipo è, forse a causa di una visione ancora troppo anglocentrica dei fenomeni linguistici, trascurato.

- (1) a. ingl. *it was John we saw*
(frase canonica corrispondente: *we saw John*)
b. it. *è Giovanni che abbiamo visto*
(frase canonica corr.: *abbiamo visto Giovanni*)
- (2) a. ingl. *what I like best is champagne*
(frase canonica corr.: *I like best champagne*)
b. it. *chi non mi convince è Giovanni*
(frase canonica corr.: *Giovanni non mi convince*)
- (3) a. ingl. *champagne is what I like best*
(frase canonica corr.: *I like best champagne*)
b. it. *è lo champagne ciò/quello che preferisco*
(frase canonica corr.: *preferisco lo champagne*)

Come mostrano gli esempi, si tratta in tutti e tre i casi di strutture frasali complesse: le scisse di (1) sono formate da una frase copulare seguita da una frase (pseudo)relativa. La copula è introdotta in inglese dall'espletivo *it*, assente in italiano (dato il carattere *pro-drop* di quest'ultimo), ed è seguita da un costituente, l'elemento a fuoco (*John, Giovanni*), e dalla frase (pseudo)relativa¹¹.

Nelle pseudoscisse di (2), l'esempio inglese di (2)a e quello italiano di (2)b iniziano con una relativa libera, costruita rispettivamente su *what* e su *chi*¹²; seguono in entrambi i casi la copula e il costituente in *focus*. Nelle pseudoscisse inverse di (3), invece, l'ordine rispettivo della relativa e della struttura copulare (copula e costituente a fuoco) è invertito rispetto all'ordine lineare delle due parti nelle pseudoscisse di (2).

Per evitare ambiguità terminologiche, chiariamo subito che nel prosieguo del lavoro usiamo *cleft(-sentence)* come iperonimo delle tre diverse manifestazioni appena descritte, mentre riserviamo la terminologia di frase scissa, di pseudoscissa e di pseudoscissa inversa ai tre tipi esemplificati da (1) a (3).

¹¹ Sullo statuto della subordinata (relativa o pseudorelativa) si veda, tra gli altri, Sornicola (1988: 345-347); cenni anche in Lambrecht (2001: 472-473); per l'italiano cfr. Cinque (1988), Roggia (2009: 28-31) e bibliografia ivi citata.

¹² La relativa libera con *who*, invece, non è ammessa in inglese (salvo in poche costruzioni cristallizzate) e si deve ricorrere ad una relativa con testa generica (ad es. *the one who goes to Rome is me*); in italiano e in spagnolo la restrizione è esattamente speculare, ossia la relativa libera funziona solo con un pronome dotato del tratto referenziale [+UMANO] (cfr. **cosa preferisco è lo champagne*, ma *chi ha detto questo è Giovanni*; Sornicola 1988: 345).

La prospettiva interlinguistica (anche solo tra inglese e lingue romanze, come già in Sornicola 1988) rileva una considerevole variazione nella configurazione sintattica tra diversi sistemi linguistici (e anche tra diversi tipi di *cleft*): tra i più importanti tratti sintattici, lo statuto della frase subordinata (pseudorelativa nelle scisse vs. relativa nelle pseudo-scisse), l'eventuale accordo con il costituente focalizzato e della copula e del verbo della subordinata, la presenza/assenza di marche di caso sul costituente a fuoco.

Per illustrare l'intricata variazione che già occorre all'interno del solo dominio romanzo osserviamo, con Sornicola (1988 e 1991) e Metzeltin (1989a e 1989b)¹³, che nelle scisse dell'italiano la copula è flessa per i tratti di numero e persona del costituente a fuoco soggetto, così come accordato è il verbo della pseudorelativa (it. *sono io che mi lavo*); in spagnolo vi è accordo sulla copula, ma solo opzionalmente sul verbo della subordinata¹⁴ (sp. *soy yo quien/el que me lavo* e *soy yo quien/el que se lava*); in francese la copula porta solo il tratto del numero, mentre è realizzato l'accordo anche di persona sul verbo della subordinata (fr. *c'est moi qui me lave*). Ancora, la marca di caso sul costituente focalizzato è (opzionalmente) presente in italiano, francese e spagnolo (it. *è con Giovanna che ho parlato, c'est à vous que je parle, es a él a quien busco*), ma in francese per il soggetto pronominale è la forma dell'accusativo a essere generalizzata (cfr. *c'est toi qui l'as nommé*)¹⁵. Inoltre, nel caso della focalizzazione del soggetto l'italiano ammette la subordinata all'infinito¹⁶ (it. *eravate voi stranieri a non saperle*; Metzeltin 1989a: 195).

Da un punto di vista funzionale, nel modello di Lambrecht (2001) le tre forme di *cleft* descritte sopra sono incluse nella categoria più ampia

¹³ Metzeltin propone un elenco di dieci tratti di variazione formale (1989a: 200-201) e una ricchissima esemplificazione sulle lingue romanze, compresi – oltre alle lingue romanze tradizionalmente descritte – rumeno, portoghese, “idiomi retoromanzi” (ladino, friulano), dialetti italiani (un esempio di mantovano, uno di piemontese e uno di siciliano; Metzeltin 1989a: 195), catalano, francoprovenzale e occitano.

¹⁴ Qui semplifichiamo in parte: in realtà in spagnolo con costituenti focalizzati soggetto plurale la variante senza accordo di persona sul verbo risulta poco accettabile (Sornicola 1988: 351).

¹⁵ Per l'italiano invece si confronti *sono io che lo saluto sempre per primo* vs. *è me che saluta sempre per primo*.

¹⁶ Lo stesso in portoghese e friulano: port. *o porta-voz disse que não serão Angola nem Cuba a interromper o processo de negociação* ‘il portavoce ha detto che non sarà l'Angola né Cuba a interrompere il processo di negoziazione’ e friul. *Al è stat Pieri a ruvinà dut* ‘è stato Pietro a rovinare tutto’ (Metzeltin 1989a: 199 e 193).

delle “costruzioni scisse”. Queste ultime si differenziano in due tipi in base alla loro struttura informativa, in particolare a seconda della porzione dell’enunciato che mettono a fuoco: nel caso di fuoco su uno specifico argomento (*narrow focus* o *focus* ristretto) dell’enunciato, che quindi si potrà analizzare in parte presupposta e parte asserita, siamo in presenza di una *cleft*, mentre nel caso di fuoco sull’intera frase (quindi senza bipartizione tra asserzione e presupposizione) si realizza una struttura presentativa: ad es. ingl. *there is a linguist who wants to explain clefts, ho la testa che mi fa male e è che ho male alle orecchie*¹⁷ (Lambrecht 2001: 507; Berretta 1995)¹⁸ nelle quali la porzione di enunciato a fuoco è costituita dall’intera frase.

In termini molto generali, nella prospettiva tipologico-funzionale adottata da Miller (2006: 129), il *focus* è descrivibile in termini di salienza o prominente o messa in rilievo di un costituente (o, eventualmente, più costituenti) rispetto a quelli che ne costituiscono l’intorno¹⁹. Nei termini teorici della struttura dell’informazione, sulla scorta del modello lambrechtiano (1994, 2001)²⁰ il *focus* è quel componente di una proposizione strutturata pragmaticamente che distingue l’asserzione dalla presupposizione dell’enunciato o, ancora in termini molto generali, l’effetto che l’enunciazione di una proposizione genera sulle insieme di conoscenze o credenze dell’ascoltatore²¹. In termini più specifici, l’informatività della *cleft* consta nello stabilire una relazione identificativa tra l’argomento predicativo della copula (o sintagma focale) e la frase

¹⁷ Lambrecht (2001: 502-504) e Roggia (2009: 16-17 e 62-67) riconoscono alle frasi introdotte da (*non*) *è che* funzione presentativa, ma non le considerano costruzioni scisse; per questi due autori si tratta invece di costruzioni inferenziali o “costruzioni rivestite”, che si differenziano dalla scisse in quanto a) manca l’elemento scisso retto dalla copula e b) non vi è, appunto, articolazione in *focus* e presupposizione.

¹⁸ Seppure non centrale al nostro discorso, rinviamo qui al bel lavoro sulla presentatività di Federica Venier (2002), che discute approfonditamente le differenze tra i termini “tetrico” (cfr. anche Sasse 1987) e “presentativo”, impiegati come sinonimi da Lambrecht (2001: 485).

¹⁹ Il *focus* è stato oggetto di definizioni diverse a seconda degli autori e dei rispettivi quadri teorici di riferimento: per una rassegna sintetica delle sue diverse interpretazioni e articolazioni cfr. Miller (2006: 129-134).

²⁰ Il modello teorico proposto da Lambrecht (1994) pone alla base della grammatica (in particolare, la grammatica della frase, inserita nel discorso) la struttura dell’informazione (*information structure* o *information packaging*), al pari di morfosintassi e prosodia.

²¹ Le due definizioni di Miller (2006) e Lambrecht (2001) non sono da intendersi in alternativa o contrasto: si tratta di definizioni operative diverse che scaturiscono dalle differenti finalità delle loro ricerche.

(pseudo)relativa, che esprime la presupposizione²² dell'enunciato (Lambrecht 2001: 473-478). Ad es. in *è Cristina che ha deciso* la frase subordinata del costrutto esprime la presupposizione 'x ha deciso' con una variabile x, non specificata o aperta; tale variabile aperta viene identificata tramite l'elemento focalizzato o sintagma focale (quindi x = *Cristina*). La funzione della copula è in sostanza quella di assegnare al suo argomento predicativo il ruolo pragmatico di sintagma focale, il che – con Lambrecht – illustra la non composizionalità semantica (oltre che sintattica) del costrutto²³.

Semplificando un po'²⁴, se applichiamo alla scissa i classici test dell'interrogazione e della negazione, possiamo riconoscerci agevolmente *focus* e presupposizione²⁵: il risultato del test della domanda, ossia la presenza della scissa tra le risposte pragmaticamente adeguate in (4),

- (4) A: *chi ha deciso?*
 B: *Cristina / Ha deciso Cristina / CRISTINA²⁶ ha deciso / è Cristina che ha deciso*

permette la verifica del valore focale dell'elemento scisso; l'applicazione del test della negazione, poi, consente l'identificazione della presupposizione: in *non è Cristina che ha deciso* resta valida la presupposizione che 'x ha deciso'.

La motivazione funzionale della *cleft* consiste nell'assegnare, attraverso la sua bipartizione formale, un'interpretazione non ambigua della struttura informativa della proposizione, o nell'evitare una lettura della proposizione come *predicate-focus*²⁷: le *cleft* assegnano statuto focale a

²² Nel modello di Lambrecht, la presupposizione espressa dalla scissa, oltre a essere logica, è anche pragmatica, nel senso che il contenuto della parte presupposta è 'attivo' e di interesse contingente agli interlocutori (Lambrecht 2001: 475-478).

²³ Si immagini, per contro, l'*exemplum fictum* *buongiorno, sono il ragazzo che ha telefonato ieri* proferito da uno studente che si presenta all'orario di ricevimento di un docente: qui la funzione della copula è quella di assegnare al SN *il ragazzo che ha telefonato ieri* valore predicativo; il soggetto deittico espresso tramite la prima persona singolare del verbo ha, come è ovvio, valore referenziale e la frase subordinata è una relativa restrittiva; la frase non è una scissa, bensì una struttura copulare predicativa (cfr. oltre per esempi in dialetto bergamasco).

²⁴ Ossia tralasciando qui questioni legate soprattutto alla differenza tra la presupposizione in senso logico e quella in senso pragmatico.

²⁵ Su *focus* e presupposizione cfr. l'influente lavoro di Jackendoff (1972).

²⁶ Il maiuscolo indica enfasi prosodica.

²⁷ Cioè come enunciato predicativo, strutturato pragmaticamente in *topic-comment*, ossia un enunciato che predica qualcosa a proposito di un referente posto come *topic*.

un argomento della proposizione che verrebbe altrimenti interpretato come non focale e, insieme, derubricano il predicato della subordinata – che verrebbe altrimenti interpretato come focale – a non focale o pre-supposizionale (Lambrecht 2001: 489)²⁸.

Passando ora a un piano discorsivo-testuale, è opportuno osservare che sono stati i due tipi della frase scissa e della pseudoscissa, esemplificati in (1) e (2) sopra, a costituire per primi oggetto di interesse specifico in questa prospettiva (cfr. Prince 1978; Sornicola 1988: 360-373²⁹). Non è questa, ovviamente, la sede opportuna per una rassegna esaustiva sull'argomento³⁰; tuttavia, la questione è meritevole almeno di un cenno: indagini empiriche, come quella di Miller (2006)³¹, mostrano che da un punto di vista discorsivo la pseudoscissa funziona prevalentemente come demarcatore di confine tra il capoverso/paragrafo precedente e il successivo, come elemento di discontinuità che segnala il *climax* testuale, mentre la frase scissa è specializzata per la focalizzazione contrastiva (la variabile aperta è identificata dal sintagma focale, e non altro)³².

²⁸ Da un punto di vista funzionale è noto che la *cleft* non è l'unico mezzo formale deputato a segnalare il *focus* argomentale: oltre ad esso, le lingue possono disporre di mezzi prosodici e lessicali (come le particelle focalizzanti) e di altri mezzi sintattici, come gli ordini marcati delle parole (ad es. *mi fa male il PIEDE* con ordine VS e enfasi su S; Lambrecht 2001: 486-488; Miller 2006). Al proposito ricordiamo che, sulla scia di Jespersen (1937: 86), Lambrecht propone un principio di correlazione tipologico-funzionale tra la frequenza della *cleft* e il grado di libertà e nella posizione dell'elemento portatore di accento e nell'ordine dei costituenti nella frase: la scissa occorre più frequentemente in quei sistemi con ordine rigido dei costituenti e con severe restrizioni alla collocazione dell'accento di frase (Lambrecht 2001: 488). La maggiore frequenza della *cleft* nelle varietà dialettali scritte anziché in quelle orali – è un dato ormai empiricamente fondato (così Miller 2006: 204-205; Roggia 2008; 2009: 75-80; Hasselgård 2004: 207), che ha rovesciato le opinioni in merito espresse nei decenni precedenti – è da ascrivere al venir meno nello scritto di una delle strategie formali di focalizzazione, l'accento di frase.

²⁹ Per le differenze sintattiche tra scissa e pseudoscissa in inglese rimandiamo a Sornicola (1988: 344-356). Per l'italiano si veda ora anche Panunzi (2009), con un'analisi a vari livelli delle differenze tra i due tipi e osservazioni interessanti sul diverso valore semantico del verbo *essere*.

³⁰ Possiamo qui però riferire che vi è stato un vivace dibattito sulla derivabilità, in entrambe le direzioni, di un tipo dall'altro (cfr. Prince 1978: 883-884; Sornicola 1988) e che a lungo i due costrutti sono stati considerati funzionalmente equivalenti; superata questa prima fase del dibattito, il differente lavoro testuale che scissa e pseudoscissa assolvono è diventato un dato incontrovertibile, anche se permangono divergenze sulla loro precisa funzione.

³¹ In questa specifica prospettiva Miller lavora soprattutto sull'inglese, lingua nella quale scissa e pseudoscissa sono entrambe disponibili nel sistema e occorrono effettivamente nei testi (Miller 2006: 124 e 190). Aggiungiamo anche che lo specifico genere testuale indagato è qui l'interazione dialogica elicitata attraverso il noto strumento del *map-task*.

³² Per una sintesi dei fattori che tendenzialmente regolano la scelta tra scissa e pseudoscissa si veda Lambrecht (2001: 497). Tra essi vi sono, ovviamente, anche fattori *language-specific*.

Alla luce di quest'ultima annotazione è opportuno ora tornare sulla nozione di *focus*: abbiamo appena rilevato che il *focus* contrastivo pare essere a livello testuale un tratto caratterizzante della scissa (cfr. per risultati analoghi in altre lingue anche Hasselgård 2004 e Dufter 2009). Tuttavia, già con Berretta (Berretta 1994: 96-101; 1995: 131-132) è stato osservato a proposito dell'italiano che alcune occorrenze non condividono questa funzione prototipica ed esprimono invece un *focus* semplicemente completivo, e non enfatico-contrastivo, ossia un'informazione semplicemente nuova. Berretta rileva che il fenomeno è particolarmente evidente nelle scisse costruite sui complementi temporali, come in *son DUE ANNI che non ti vedo* o *era ANNI che non andavo più in città alta* (Berretta 1994: 95).

Prima di approdare all'analisi dei dati dialettali, alla luce di queste ultime osservazioni riteniamo indispensabile ora aggiungere qualche ulteriore considerazione in relazione a questo sottotipo di scissa con un avverbiale temporale in posizione focale, tenuto conto del fatto che esso ha attratto – seppure in un modo talora un po' tangenziale – l'interesse degli studiosi. Nel fare ciò partiremo anzitutto da alcune annotazioni di carattere più generale, per passare successivamente a considerazioni specifiche sull'italiano.

Lambrecht (2001) considera la scissa decorrenziale (o “*since cleft*”, nella terminologia dell'autore), come quelle in (5) che seguono, un sottotipo della scissa, peculiare poiché formalmente non si adegua del tutto alla sua definizione:

- (5) ingl. *It's been forty years since the FDA authorised the birthcontrol pill*
ted. *Es ist vierzig Jahre her, seit die FDA die Antibabypille genehmigt hat*
fr. *Voici/il y a quarante ans que la FDA a autorisé la pilule contraceptive*
'sono quarant'anni che la FDA (= Food and Drug Administration) ha autorizzato la pillola contraccettiva'

(Lambrecht 2001: 500)

Le peculiarità formali di queste scisse decorrenziali sono due: da un lato, in inglese la frase subordinata è introdotta da *since* (e in tedesco da *seit*) anziché dal complementatore generico *that*; inoltre, nella corri-

spondente frase canonica il sintagma focale, che nella scissa appare senza marca di caso, assume la forma di un sintagma adposizionale (ingl. *forty years ago the FDA authorized the birthcontrol pill*; ted. *die FDA hat vor vierzig Jahren die Antibabypille genehmigt*). In francese, invece, la scissa decorrenziale è introdotta da *voici/il y a* (anziché *c'est*), presenta il subordinatore generico *que*, mentre nella corrispondente frase canonica *voici/il y a* fungono da preposizione e il SP decorrenziale occorre in posizione finale di enunciato (fr. *la FDA a autorisé la pilule contraceptive voici/il y a quarante ans*).

Le considerazioni di Lambrecht su questo tipo particolare si limitano dunque all'individuazione di tratti formali, che possono semmai essere considerati indiziali di una qualche differenza più profonda. Si consideri ad es. il fatto che non tutti concordano sull'idea che l'enunciato francese introdotto da *voici/il y a* esemplificato sopra sia una scissa (cfr. Roggia 2008: 13).

Spunti più interessanti sulle scisse decorrenziali si possono trarre invece – seppure indirettamente – da Prince (1978: 898-903): l'autrice, come abbiamo già ricordato, discute – meritoriamente – le diverse funzioni discorsivo-testuali di scisse e pseudoscisse, riconoscendo tra le prime un tipo particolare, diverso da quella considerata prototipica (ossia quella con *focus* contrastivo), chiamato scissa a presupposizione informativa³³ (*informative-presupposition IT-cleft*). Questa scissa è contraddistinta dal fatto che il contenuto della frase (pseudo)relativa, che dovrebbe costituire la parte presupposta del costruito (quindi, con Lambrecht, dovrebbe veicolare un contenuto noto e accessibile all'ascoltatore), è in realtà informativamente nuova³⁴. La Prince argomenta che le scisse a presupposizione informativa hanno la funzione discorsivo-testuale di presentare il contenuto della subordinata come un dato di fatto, come uno stato di cose sulla cui verità il parlante non assume una posizione personale³⁵ perché esso è incontrovertibile (potremmo dire che il parlante usa il costruito retoricamente come per 'rammentare' all'ascoltatore il contenuto della subordinata).

³³ Prendiamo da Roggia (2009) la traduzione italiana della terminologia.

³⁴ Si veda anche Lambrecht (2001: 483-485) su questo punto.

³⁵ Prince scrive "[t]heir function, or at least one of their functions, is TO MARK A PIECE OF INFORMATION AS A FACT, known to some people although not yet known to the intended hearer" (Prince 1978: 899-900, enfasi nell'originale). Inoltre, discute l'equivalenza funzionale tra il costruito e il morfo verbale presente in hopi che esprime il tratto [nomic] (Prince 1978: 900-901).

Dei vari esempi di scissa di tale tipo che Prince riporta, un buon numero (sette su sedici) ha come sintagma focale un costituente di tipo avverbiale temporale (seppure non sempre di durata)³⁶. Qui di seguito ne riportiamo un paio di esempi molto significativi per l'analisi che seguirà:

- (6) ## It was 10 years ago this month that young Irwin Vamplew was bopped on the head by a nightstick while smashing windows in Berkeley in order to end the war in Vietnam. So you can imagine the elation of his parents when he finally emerged this week from his decade-long coma.
His first words, naturally, were: "Down with the Establishment!"³⁷
- (7) ## It was just a year ago that the city's major banks launched ... the Philadelphia Mortgage Plan ... to foster investment in older neighborhoods.
Today, PMP is still in business and going strong. The thirteen ... banks ... have 1,037 mortgages in force for a total of \$10.7 million.
(Prince 1978: 901)

Si noti che per (6) e (7) la scissa non presenta quelle peculiarità formali rilevate da Lambrecht perché il sintagma focale porta già marca di caso (*ago*); il punto tuttavia non ci pare particolarmente degno di rilievo, si tratta a nostro parere solo di una variante contemplata in inglese e probabilmente in ciò gioca un ruolo il fatto che le occorrenze riportate siano tratte da testi formali scritti. Si osservi, invece, il commento della Prince:

The *it*-clefts in 46 [= (6) e (7) qui, NdA] have the (sub-)function of bringing the reader up to date so that s/he can appreciate the actual 'news', in both cases set off as the second (and final) paragraph). [...]
Note that, in [...] 46 [...], the information in the *it*-clefts, though discourse-initial, is background material – subordinate in importance (in terms of what the discourse is about) to what follows.

(Prince 1978: 902)

³⁶ Cfr. anche Hasselgård (2004) sulla frequenza in inglese dell'avverbiale temporale come sintagma focale in questo tipo di scisse e ancora Filppula (2009) per l'inglese antico.

³⁷ Il doppio simbolo di cancelletto # con il quale iniziano questo e il successivo esempio indicano inizio di capoverso.

In sostanza, questo tipo di scissa pare gerarchicamente subordinata (e si tratta di una subordinazione pragmatica, non sintattica) a ciò che segue nel testo e che viene, invece, ad assumere il valore di massima informatività, una sorta di *climax* testuale.

Passando ora all'italiano, a quanto ci è noto, la scissa decorrenziale è stata oggetto di considerazioni dedicate, oltre che in Berretta (1994 e 1995), in Benincà (1978) e Scarano (2003)³⁸. Le osservazioni espresse dalle tre autrici scaturiscono da prospettive teoriche divergenti e tali appaiono le loro conclusioni; tuttavia, a una lettura meno superficiale, esse non risultano inconciliabili e rendono comunque l'analisi del costrutto particolarmente intrigante e promettente, seppure – come è ovvio – complessa.

A premessa delle considerazioni delle autrici, proponiamo anzitutto alcune minime osservazioni strutturali basate su una piccola ricerca da noi condotta sui testi letterari contemporanei contenuti nel *Primo Tesoro della Lingua Letteraria Italiana del Novecento*³⁹; anzitutto, in italiano, come è già noto, oltre alla variante esemplificata in (8) in cui l'avverbiale è preceduto dalla preposizione⁴⁰, è possibile anche la variante senza marca di caso. Se ne vedano diversi esempi in (9):

- (8) *è da stamani alle otto che lavora e probabilmente non ha ancora finito* (Aldo Palazzeschi, *I fratelli Cuccoli*, 1948: 261)

³⁸ La scissa decorrenziale risulta attestata anche nell'italiano giornalistico; ne riportiamo qui due esempi dall'indagine di Bonomi (2002): *Era da un po' che ci pensavo* (la Repubblica, 2001) e *È dal '97 che il procuratore Papalia e la Lega sono ai ferri corti* (il Messaggero, 2001) (Bonomi 2002: 216). L'autrice osserva che la scissa diventa molto comune nei quotidiani a partire dal dopoguerra e che nel periodo compreso tra il 1991 e il 2001 le scisse più frequenti sono quelle che focalizzano il soggetto o complementi temporali.

³⁹ Il *Primo Tesoro della Lingua Letteraria Italiana del Novecento*, curato da Tullio De Mauro (2007), raccoglie in formato elettronico cento romanzi di autori italiani pubblicati tra il 1947 e il 2006 per un totale di poco più di 8.000.000 di occorrenze. Attraverso la ricerca di stringhe di caratteri vi abbiamo già individuato poco più di 130 scisse decorrenziali.

⁴⁰ Nel quadro della Grammatica Generativa degli anni Settanta/Ottanta del secolo scorso ciò è stato descritto in termini di proprietà della connettività (vd. Frison 1982), ossia – grosso modo – l'identità assoluta di tratti tra l'elemento in posizione focale e la posizione vuota all'interno della frase subordinata. Per l'italiano, il paradigma completo della proprietà della connettività riguarda anche, oltre alla marca di caso, l'accordo della copula con l'elemento a fuoco se quest'ultimo è il soggetto della subordinata e l'ulteriore accordo del Verbo nella subordinata (si vedano: *sono io che mi adatto facilmente alle nuove situazioni* e *siamo noi che ci adattiamo facilmente alle nuove situazioni*; cfr. Frison 1982: 99). Per una discussione più recente delle scisse nell'ambito teorico formalista si veda ora, ad es., Belletti (2009). Nell'analisi di dati interlinguistici Belletti (2009) individua nelle scisse sia una focalizzazione contrastiva sia una focalizzazione completiva (*new information focus*) e associa queste due diverse funzioni a due differenti analisi a livello sintattico.

“è da molto che fuma le Marlboro senza filtro?” (Dacia Maraini, *Buio*, 1999: 164)
è da molti anni che vive lontano (Giuseppe Pontiggia, *La grande sera*, 1989: 108)
era da un sacco di tempo che non mangiavo così pesante, la sera (Sandro Veronesi, *Caos calmo*, 2006: 209)

- (9) *Erano anni che non mangiava un po' di dolci come si deve, forse da prima della guerra* (Italo Calvino, *Ultimo viene il corvo*, 1950: 198)
“[...] È quasi due mesi che sei partita.” (Mario Tobino, *Il clandestino*, 1962: 422)
Era tanto tempo che non ci vedevamo... (Alberto Moravia, *I racconti*, 1952: 311)

Si noti che la variante di (9) senza preposizione (o con perdita di connettività) ammette solo SN che esprimono il significato ‘da x tempo’ (e non il significato ‘da tempo_x’: *è stamani alle otto che lavora e probabilmente non ha ancora finito) e che la subordinata non può che essere introdotta dal complementatore generico *che* (*Era tanto tempo da cui non ci vedevamo). La copula presenta flessione per Tempo-Aspetto e quasi sempre anche accordo di numero. Vi è un’unica occorrenza nel *corpus*, è *quasi due mesi che sei partita* riportata in (9), caratterizzata dall’assenza di accordo⁴¹; il mancato accordo è certamente più spesso attestato in altre varietà diafasiche e diamesiche dell’italiano⁴² rispetto a quella letteraria qui osservata, ma anche in esse ci pare ragionevole supporre che il fenomeno sia meno diffuso dei casi di realizzazione dell’accordo⁴³.

Lasciando ora da parte questa osservazione strutturale, torniamo all’apparente divergenza di opinioni che ruota intorno ad una questione di fondo, ossia l’inclusione o l’esclusione del costruito temporale alla clas-

⁴¹ Si osservi che l’esempio è tratto dal romanzo, ambientato in Toscana, *Il clandestino* di Mario Tobino, autore particolarmente attento a riprendere nei suoi dialoghi tratti del toscano (siamo debitori a Pierluigi Cuzzolin per questa osservazione); per il mancato accordo del verbo con soggetti posposti in toscano si veda Durante (1981: 126).

⁴² Si ripete qui l’esempio, già riportato sopra, preso da Berretta (1994: 95): *era ANNI che non andavo più in città alta*.

⁴³ Una sommaria ricerca in rete condotta a marzo 2012 conforta questa ipotesi: i risultati da google sulla frequenza delle sequenze fisse *sono/erano mesi che*, *sono/erano anni che*, *sono/erano (quasi/circa) due anni che* e dei loro corrispettivi senza accordo (*è/era mesi che ecc.*) mostrano una netta predominanza dei primi rispetto ai secondi (con un rapporto di circa 17:1).

se della frase scissa (e la relativa discussione sulla pertinenza della connettività in tale classificazione).

Nel quadro generativista di Benincà (1978) la variante senza connettività *è/sono tre ore che ti aspetto* non rappresenterebbe una vera scissa (diversamente da *è da tre ore che ti aspetto*) e il carattere “spurio” del costruito sarebbe mostrato da fatti sintattici, quali – soprattutto – la non generabilità della variante senza preposizione dalla corrispondente frase canonica (*ti aspetto da tre ore*). Nell’approccio funzionalista di Berretta (1994 e 1995), invece, le scisse decorrenziali (senza distinzione tra quelle con o senza connettività) rappresenterebbero sì un sottocaso della scissa, ma si tratterebbe di un caso peculiare a livello di testo/discorso.

Da una parte, il costruito temporale si inserisce a buon diritto nel novero delle frasi scisse poiché risponde nel modo atteso ai test classici dell’interrogazione e della negazione impiegabili per individuare *focus* e presupposizione⁴⁴; d’altra parte, però, in relazione alla struttura informativa, come nelle formule colloquiali negative, assertive e interrogative (*non è che, è che, chi è che, quand’è che* ecc.), l’elemento formalmente a fuoco della scissa temporale avrebbe secondo Berretta valore completivo (= completa una lacuna nelle conoscenze dell’ascoltatore), ossia semplicemente focale (non contrastivo⁴⁵ e non enfatico); saremmo in presenza in altre parole di una focalizzazione “debole” (Roggia 2009: 127). Anche Scarano (2003), in base a un’analisi prosodica della sintassi segmentata (scisse, dislocazioni e temi liberi), argomenta che le scisse temporali non danno enfasi all’espressione temporale di durata, ma semplicemente la esprimono, concludendo che tali scisse sono sostanzialmente ‘grammaticalizzate’ (ossia rappresentano la struttura che di *default* esprime il significato ‘da x tempo’): ne è un indizio il fatto che, mentre nelle scisse “nominali” (ad. es *è lei / che decide di pagar una cifra*) si individuano due

⁴⁴ Roggia (2009) riporta la seguente coppia adiacente da un’interazione reale (in una discussione su un’inserzione pubblicitaria su un periodico) WOM: *ma da quanti mesi è / dentro / questo?* AND: *da quant’è? è già tre quattro mesi che esce* che illustra in modo esemplare il valore focale dell’elemento scisso in risposta alla domanda di WOM (test dell’interrogazione). Per quanto riguarda, invece, il test della negazione, lo si applichi al seguente esempio tratto dal LIP *io sono trentatré anni che fo la casalinga*: la negazione non cancella la presupposizione che la locutrice faccia la casalinga da un certo periodo (Roggia 2009: 126).

⁴⁵ Tutto ciò converge appieno con le conclusioni cui perviene Hasselgård (2004: 200) che a proposito di scisse in inglese (britannico) scrive “[...] the notion of *contrast* did not seem to be a particularly prominent feature of the clefted adverbials”. Gli avverbiali delle scisse sono prevalentemente temporali.

unità intonative, quelle di tipo temporale (ad es. *l'è tant'anni che ce l'hanno; l'è cinqu'o se' anni che traccheggiano; ora l'è tanto che l'è morta*⁴⁶) sono realizzate molto frequentemente attraverso un'unica unità intonativa (cfr. per un uguale orientamento Panunzi 2009: 1134, n. 19).

In conclusione, in quadri teorici diversi in base a fatti sintattici, testuali e prosodici si riconosce alla scissa temporale un carattere peculiare che la differenzia dalle altre scisse: in particolare, la scissa durativa manifesta sì un'articolazione dell'informazione in assertito e presupposto, ma certamente non esprime focalizzazione contrastiva.

Nella sezione 3 che segue, dopo alcune osservazioni metodologiche (cfr. il par. 3.1.), procediamo con l'analisi delle cinquantatré *cleft* attestate nei testi bergamaschi, tenendo conto ovviamente di quanto osservato sul costruito fino a qui (cfr. il par. 3.2).

3. I dati

3.1. Metodologia

I dati analizzati per questa ricerca sono costituiti da una raccolta di cinquantaquattro fiabe in dialetto bergamasco; la dimensione complessiva della raccolta è stimata approssimativamente in 109.000 parole: per questa stima abbiamo conteggiato manualmente il numero di parole grafiche⁴⁷ di venti pagine (circa il 10% dell'intera raccolta) distribuite casualmente nel volume (per un totale di 9.909 parole grafiche) e abbiamo poi proiettato la media di parole per pagina sul numero di pagine complessive (220 pagine).

Le fiabe sono state narrate oralmente da ventisei parlanti dialettofoni provenienti da vari paesi della provincia di Bergamo; i comuni di provenienza dei parlanti sono localizzati in Val Seriana, in Val di Scalve e in Val Calepio, tre valli situate nella parte orientale della provincia di Bergamo.

Esse sono state raccolte per fini documentari nel triennio 1978-1980 e le loro trascrizioni sono state pubblicate nel 1981 nel volume *Fiabe bergamasche*⁴⁸ curato dagli stessi raccoglitori, Marino Anesa e Mario

⁴⁶ Si noti in questi esempi toscani l'assenza di accordo tra la copula e il SN plurale, già commentata per il toscano alla n. 41.

⁴⁷ Anche elementi clitici monoconsonantici, in quanto parole grafiche, sono stati computati separatamente: ad es. il soggetto clitico *'l* in *e 'l pica* è stato considerato una parola.

⁴⁸ Il volume fa parte della collana *Mondo popolare in Lombardia*.

Rondi. Le narrazioni orali sono state fedelmente trascritte, senza modifiche sul piano morfosintattico (Anesa / Rondi 1981: 55)⁴⁹ e con un sistema semplificato di trascrizione a base fonematica che si discosta assai poco da quello proposto sulla *Rivista italiana di dialettologia* (Sanga 1977; 1979/1980; 1981: 20)⁵⁰.

Come già detto, le fiabe sono state narrate in dialetto, ma in esse sono attestati casi molto sporadici di commutazione di codice con l'italiano: quest'ultimo è in genere riservato al discorso diretto di personaggi della fiaba che rappresentano classi sociali elevate o che sono investiti di una particolare funzione (ad es. quella magica). Nel volume ogni fiaba in dialetto è seguita dalla sua traduzione in italiano standard⁵¹, traduzione a cura degli stessi Anesa e Rondi. Negli esempi che seguono, però, si è optato per una traduzione, a cura di chi scrive⁵², più fedele all'originale, per nulla orientata all'italiano standard, ma che riproducesse almeno in parte fenomeni tipici di una varietà orale come il bergamasco, pur garantendo però la piena comprensibilità.

La raccolta ha il pregio di offrire dati dialettali autentici, appartenenti al genere testuale della narrazione: molti degli informanti sono narratori abituali di fiabe non solo nel contesto familiare di appartenenza, ma anche al di fuori di esso e alcune delle fiabe trascritte sono state prodotte alla presenza dei consueti destinatari (cui si sono aggiunti i ricercatori).

Il genere testuale è, come detto, quello della narrazione, un genere costituito da una serie di enunciati che possono essere interpretati come risposte a sequenze di domande generiche astratte del tipo *cosa è successo all'entità x nel luogo y nell'intervallo di tempo t_i? Cosa è successo all'entità x nel luogo y nell'intervallo di tempo t_i+1?* e così via, serie nella quale il riferimento alla dimensione temporale (compresa la sequenzialità) è estremamente rilevante⁵³.

⁴⁹ La trascrizione ha però tenuto conto solo marginalmente di fenomeni prosodici: tra quelli segnalati, la barra obliqua indica pausa o cesura intonativa ("il respiro tra i vari segmenti narrativi", Anesa/Rondi 1981: 53).

⁵⁰ Si tratta del sistema di trascrizione basato sul modello della grafia italiana in uso nella collana di cui il volume fa parte (*Mondo popolare in Lombardia*; Anesa / Rondi 1981: 53-55).

⁵¹ Ovviamente, per la stima della dimensione della raccolta le traduzioni in italiano sono state escluse.

⁵² Per la traduzione di termini a noi non noti ci siamo affidati a Tiraboschi (1873).

⁵³ Ci riferiamo qui al modello teorico della *Quaestio* per il quale si vedano, tra gli altri, Klein / von Stutterheim (1991) e von Stutterheim / Klein (2002).

3.2. *L'analisi dei dati dialettali*

3.2.1. *Tipi di cleft attestati*

In riferimento alla prima questione posta sopra (nella sezione 1), ossia la verifica della presenza nei dati di (diversi sottotipi di) *clefts*, osserviamo che le cinquantatrè occorrenze individuate si distribuiscono tra i due sottotipi della frase scissa, presente con un buon numero di casi, e della pseudoscissa, con pochissime occorrenze; la pseudoscissa inversa, invece, risulta assente.

Le pseudoscisse rilevate nella raccolta sono solo due e sono riportate in (10) e (11) che seguono; si noti che si tratta in realtà di quasi-pseudoscisse, dato che in entrambe la copula è assente:

- (10) e lé la ga dis: / – pòta / 'l mé marito 'l ma òl piò / alura gire / arde
he ciàpe quàch pòst de 'nà / con chèi dù s-ceti ché / *però chèl che
ma dispiàs / che è miga gnamò bateśac* (3.2: 460)⁵⁴

‘e lei gli dice: – mio marito non mi vuole più, allora giro, guardo se trovo qualche posto da andare, con questi due bambini qui, però quello che mi dispiace (è) che non sono ancora battezzati’

- (11) *chèl che ta racomande* – 'l dih – / *de portàm a cà 'l fidech a mé*
(3.3: 493)

‘quello che ti raccomando – dice – (è) di portarmi a casa il fegato a me’

L'assenza della copula⁵⁵ non può essere ritenuta per certo un tratto formale che contraddistingue le pseudoscisse dialettali a causa della sporadicità delle occorrenze. Si osservi, invece, che la struttura frasale complessa è attualizzata e che la parte focale mostra tratti tipici della pseudoscissa: l'elemento focalizzato ha infatti in ambedue gli esempi statuto frasale (*che è miga gnamò bateśac* e *de portàm a cà 'l fidech a mé*), come suggerito anche dalla cesura intonativa segnalata dai trascrittori (cfr. la nota 49), e ciò concorda con analisi empiriche precedentemente condotte su altre lingue, a cominciare dal lavoro della Prince

⁵⁴ I numeri tra parentesi che seguono ogni esempio indicano il primo la provenienza del parlante (1 = Valle Seriana; 2 = Val di Scalve; 3 = Val Calepio), il secondo il parlante e il terzo il numero di pagina in cui si trova l'esempio.

⁵⁵ Si tratta del resto di una variante tipologicamente attestata (cfr. Frascarelli 2010: 2125).

(1978: 886) sull'inglese, in cui si riscontra la maggiore espansione nelle pseudoscisse (rispetto alle scisse) dell'elemento focalizzato, in accordo con il principio *end-focus*.

La sporadicità delle occorrenze consente però di asserire con sicurezza che le pseudoscisse, come pure le pseudoscisse inverse – queste ultime del tutto assenti – non sono costrutti caratterizzanti, propri del genere testuale della narrazione, almeno in bergamasco.

Tornando ora alle scisse attestate nel *corpus*, si rileva che la struttura è presente con cinquantuno occorrenze e rappresenta un costrutto ben diffuso, ossia con una buona distribuzione, presso i parlanti: due terzi circa degli informanti (18 parlanti su 26, pari al 69%) hanno prodotto almeno una scissa (si veda più avanti anche la Tabella 3: le celle con il segno di + nella terza o quarta colonna segnalano la presenza di scisse nel parlante rappresentato su quella stessa riga).

Sebbene una misurazione quantitativa non rientri tra gli scopi precipi di questo lavoro, che mira invece ad un'indagine qualitativa, si può desumere dalla Tabella 1 che segue che nei testi dialettali la frequenza del costrutto è leggermente superiore a quella già osservata per l'italiano parlato contemporaneo. La seconda colonna della tabella riporta il numero assoluto di scisse nelle fiabe bergamasche e nel *LIP* (otteniamo il dato sull'italiano dalla recente indagine di Roggia 2009) e la terza colonna mostra l'incidenza del costrutto ogni 10.000 parole (i due *corpora* sono rispettivamente di 109.000 e di 490.000 parole): nelle fiabe sono state computate 4,7 scisse ogni 10.000 parole, mentre nel *corpus* del *LIP* l'incidenza della scissa è di 3,7 occorrenze⁵⁶.

<i>Corpus</i> analizzato	Occorrenze di scisse	N.ro di scisse ogni 10.000 parole
<i>Fiabe bergamasche</i>	51	4,7
<i>LIP</i> (Roggia 2009)	180	3,7

Tab. 1 - Occorrenze di scisse in dialetto bergamasco e in italiano parlato e loro frequenza

⁵⁶ Siamo consapevoli che è il numero di enunciati, anziché il numero di parole, a costituire la base più adatta per calcolare la frequenza del fenomeno sotto indagine. Inoltre, a ben vedere, il confronto fra italiano e dialetto andrebbe condotto sullo stesso genere testuale. Tuttavia, poiché – come detto – lo scopo di questo lavoro non è quantitativo, sia sufficiente questa sommaria valutazione della frequenza del costrutto sul numero totale delle parole.

Se il confronto quantitativo tra i due *corpora* mostra un'incidenza della scissa leggermente più elevata in dialetto rispetto all'italiano⁵⁷, la differenza tra bergamasco e italiano si fa assai più marcata allorché se ne osserva la tipologia in merito a fattori strutturali, di superficie, dietro cui si celano le importanti differenze pragmatico-discorsive, a livello cioè di funzione testuale, anticipate nella sezione 1.

Prima di procedere, va subito detto che tra le cinquantuno occorrenze di scisse computate due sono state realizzate in italiano; una di esse è riportata nell'esempio che segue e l'altra è quasi identica:

- (12) al vèt òna pórtà / e 'l pica / i respònt: “chi è che batte ala mia pórtà? / è cento anni che sóno quà / mài nessuno à potuto entrare!”
(3.4: 514)
'vede una porta e bussa, rispondono: “chi è che batte alla mia porta? È cento anni che sono qui, mai nessuno ha potuto entrare”

Come abbiamo già osservato nel precedente paragrafo, nella raccolta sono presenti alcuni molto sporadici casi di commutazione di codice con l'italiano, che assolvono a diverse funzioni di organizzazione del discorso; nello specifico esempio gli enunciati italiani rappresentano il discorso riportato di un personaggio dotato del massimo *status* sociale (un sovrano, vittima di un incantesimo). Dalle considerazioni che seguono le due occorrenze di scisse italiane⁵⁸ sono state escluse.

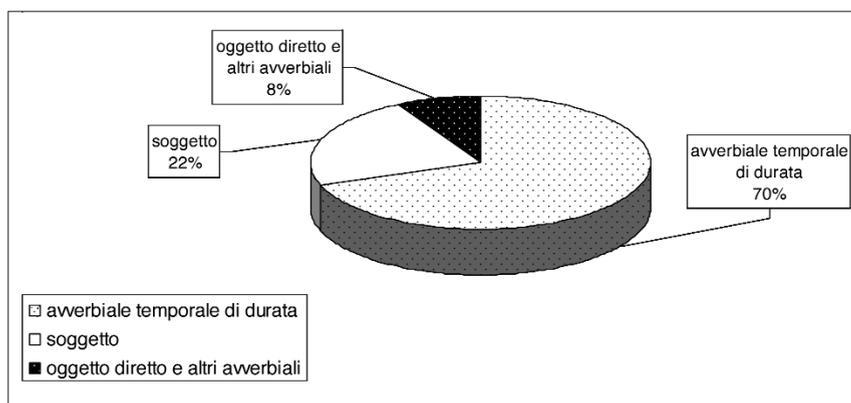
Torniamo quindi ora alle quarantanove scisse dialettali: si osservino al proposito la Tabella 2 che segue e il grafico corrispondente (Graf. 1), che scorrono i dati per funzione sintattica nella secondaria del sintagma focale:

⁵⁷ Per i motivi esposti alla precedente nota, insieme ad altri su cui qui sorvoliamo, esprimiamo cautela nella valutazione di questo dato numerico che non può essere di certo dirimente nella *vexata quaestio* dell'origine della diffusione della scissa in italiano, cui abbiamo fatto cenno sopra alla n. 2. Sottolineiamo però che l'incidenza della scissa nel *corpus* del LIP non varia diatopicamente (Roggia 2009: 80-82): i dati del LIP quindi non sembrano indicare un influsso dei dialetti galloitalici sulle varietà di italiano settentrionale per quanto riguarda la scissa; la questione merita comunque approfondimenti.

⁵⁸ Si noti anche nello stesso esempio la scissa interrogativa 'chi è che batte alla mia porta?', sempre in italiano.

Ruolo sintattico del sintagma focale nella subordinata	n.ro assoluto	valore percentuale
avverbiale temporale di durata	34	70%
soggetto	11	22%
oggetto diretto e altri avverbiali	4	8%
TOT.	49	100%

Tab. 2 - Ruolo sintattico del sintagma focale nel corpus dialettale



Graf. 1 - Ruolo sintattico del sintagma focale nel corpus dialettale

Come emerge dalla tabella, poco meno dei tre quarti delle scisse presenta in posizione focale un avverbiale temporale di durata (realizzato quasi sempre sotto forma di SN), poco più di un quinto presenta un SN con funzione di soggetto della subordinata e il restante 8% dei casi (complessivamente, quattro occorrenze) un SN/SP con valore, rispettivamente, di oggetto diretto (due occorrenze) e di avverbiale (non di durata; due altre occorrenze).

La netta predominanza numerica della scissa temporale sugli altri tipi si ripropone – e ne risulta dunque confermata – nel suo *pattern* distribuzionale presso i parlanti, come mostra la Tabella 3 che segue:

Parlanti ⁵⁹ e loro provenienza		Scisse temporali	Scisse non temporali	Produzione complessiva
Caterina Gusmini	V. Seriana	+	+	5 fiabe
Antonietta Lorenzi	V. Seriana	+	+	1 fiaba
Angelina Gandelli	V. Seriana	+	+	2 fiabe
Flavia Tagliaferri	V. di Scalve	+	+	7 fiabe
Lucia Morelli	V. di Scalve	+	+	3 fiabe
Maria Cadei	V. Calepio	+	+	2 fiabe
Antonietta Salvatori ⁶⁰	V. Seriana	+	+	1 fiaba
Enrico Merelli	V. Seriana	+	-	1 fiaba
Cesare Guelmani	V. Seriana	+	-	1 fiaba
Carola Guerini	V. Seriana	+	-	3 fiabe
Adelaide Mostarbilini	V. Seriana	+	-	1 fiaba
Angelo Andreoletti	V. Seriana	+	-	3 fiabe
Celinia Grassi	V. di Scalve	+	-	4 fiabe
Maddalena Morelli	V. di Scalve	+	-	1 fiaba
Lucia Bianchi	V. di Scalve	+	-	1 fiaba
Agape Bizioi	V. Calepio	+	-	2 fiabe
Antonio Zucchelli	V. Seriana	-	+	1 fiaba
Rita Fornoni	V. Seriana	-	+	2 fiabe
Pierina Caldara	V. Calepio	-	-	1 fiaba
Gaudenzio Poli	V. Seriana	-	-	1 fiaba
Giuseppe Mostarbilini	V. Seriana	-	-	2 fiabe
Maria Imberti	V. Seriana	-	-	2 fiabe
Angelo Baronchelli	V. Seriana	-	-	1 fiaba
Giuditta Baronchelli	V. Seriana	-	-	2 fiabe
Margherita Morelli	V. di Scalve	-	-	1 fiaba
Giovanna Nava	V. Calepio	-	-	3 fiabe

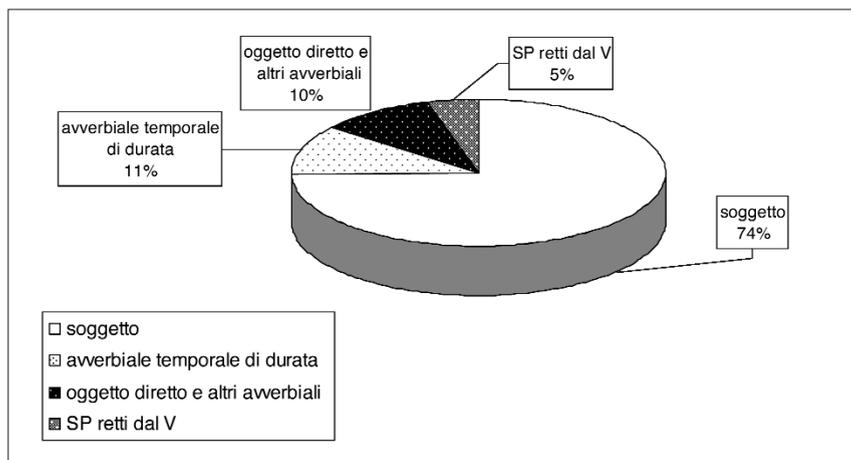
Tab. 3 - Presenza di scisse temporali e scisse non temporali nei parlanti dialettofoni

⁵⁹ I parlanti sono identificabili già in Anesa / Rondi (1981) e il problema della riservatezza dei dati è stato trattato dai curatori stessi della raccolta.

⁶⁰ L'unica occorrenza di scissa prodotta da questa parlante è in italiano.

Senza voler alludere con la modalità di rappresentazione della tabella a un rapporto implicazionale tra i due tipi di scissa, si osservi che a fronte di nove parlanti che hanno usato la scissa temporale, ma non la scissa di altro tipo, ve ne sono solo due (cfr. le celle evidenziate in una tonalità più scura di grigio) per i quali la situazione è inversa. A lato si noti anche che l'ultima colonna della tabella, che abbozza a grandi linee la dimensione complessiva della produzione di ciascun locutore, lascia apprezzare il fatto che nei parlanti con produzioni più copiose il costrutto è più facilmente presente e ciò ne conferma, come già rilevato poco sopra, la buona diffusione presso i parlanti.

La distribuzione sintattica delle scisse dialettali descritta nella Tabella 2 si profila dunque molto diversa da quella che emerge dalle ricerche condotte sull'italiano⁶¹, per le quali riportiamo a titolo esemplificativo il grafico 2, elaborato su un campione di poco più di cento occorrenze⁶².



Graf. 2 - Ruolo sintattico del costituente in posizione focale in un corpus di italiano scritto e orale (Berretta 1994)

⁶¹ Ma non solo: si vedano ad es. Hasselgård (2004: 198) per l'inglese o Roggia (2008) anche per il francese.

⁶² Centoundici per la precisione, delle 160 complessive analizzate in Berretta (1994): sono state qui escluse 31 occorrenze di scisse della polarità o scisse inferenziali del tipo (*non*) *è che...* e 18 occorrenze di scisse interrogative.

Il confronto tra i due grafici lascia apprezzare la ragguardevole differenza esibita dai valori percentuali quasi speculari tra scisse sull'avverbiale di durata e scisse sul soggetto: in italiano sono le scisse sul soggetto a essere maggiormente rappresentate⁶³, mentre in dialetto a dominare la scena sono le scisse con avverbiale di durata.

Nell'analisi che segue, in considerazione di quanto riportato sopra e nella sezione 2, terremo separato il gruppo delle scisse temporali da tutte le altre: procediamo quindi dapprima con la disamina di un primo insieme di scisse che focalizzano soggetti, oggetti diretti e avverbiali non di durata e, in seguito, commentiamo il secondo gruppo di scisse temporali.

3.2.2. *Caratteristiche strutturali e funzionali delle scisse non temporali*

Per quanto attiene al primo insieme di scisse non temporali, in risposta alla seconda questione posta sopra relativa alle loro proprietà formali, osserviamo che da un punto di vista strutturale le scisse dialettali costruite sul soggetto esibiscono, come in italiano, fenomeni di accordo per i tratti di numero e persona del costituente focale tanto sulla copula (talvolta solo attraverso il clitico soggetto) quanto sul verbo della subordinata (laddove essa è esplicita); si osservino al proposito i seguenti esempi:

- (13) só sügürâ che adès / âl vé a gala / che mé só stàdâ mé / a fâi möre / e adès al sâlta fò tüt ol marù! (2.2: 371)
 ‘sono sicura che adesso viene a galla che sono stata io a farli morire e adesso salta fuori tutto il marcio!’
- (14) [...] – hé ma / che fòsâ ét pò töt sö la pórtâ? / – hé, te sé pò stàt té / e ðim / «tires dré la pórtâ» e mé é-e capit de tölâ hö! (2.3: 412)
 ‘ – sì ma come mai hai poi preso su la porta? – sì, sei stato tu a dirmi “tirati dietro la porta” e io avevo capito di prenderla su’
- (15) ó ist mé che l’érâ miâ lü / che l’èâ cupàt ol drago-dèle-sètte-tèste! (2.2: 355)

⁶³ Come già detto sopra, la scissa sul soggetto è la più rappresentata in quanto a funzione sintattica del sintagma focale anche nel *corpus* di francese orale analizzato da Roggia (2008: 16-17). Questo autore – diversamente da Lambrecht (2001: 500) – non riconosce però al francese la disponibilità di scisse temporali.

‘ho visto (= ho capito) io che non era lui che aveva ucciso il drago dalle sette teste’

- (16) menemà 'l ga sa presénta gliò òn óm / 'n omasù – 'l dés⁶⁴ – ma grànt! / al fà –'l dés: – ah l'è ché l'è / chèl – al dis – / che 'l ma roba – 'l dés – i pèrle pressioése / pò t'é ferit anche un gallo 'l dés – / dèla mé signóra l'altro giorno! [...] – 'l ma scüse – 'l dés – / mé – 'l dés – sire comandät / sire dóma ö servitür / – l'è stàc – al dés – / un ministro dèla córte del rè / che à ferit ol sò gäl (1.9: 207)

‘ad un tratto gli si presenta un uomo, un omone – dice – ma grosso! Dice – ah è qui è, quello che mi ruba le perle preziose! Poi hai ferito anche un gallo della mia signora l'altro giorno [...] Mi scusi – dice – io ero comandato, ero solo un servitore, è stato un ministro della corte del re che ha ferito il suo gallo’

- (17) madòna éra töte contète!: – am sè nótre che 'm ciàpa / la curuna! (1.2: 117)

‘madonna, erano tutte contente: – siamo noi che prendiamo la corona! –’

- (18) comunque lür i gh'ia ürden / töc chi ca i dighia ca ia stàc lür a liberala / da portaghei ala principèsa (1.7: 188)

‘comunque loro avevano l'ordine: tutti quelli che dicevano che erano stati loro a liberarla, di portarglieli alla principessa’

Si confrontino le forme *só stàdã* alla prima singolare (es. 13), *te sé stàt* (es. 14) con clitico alla seconda singolare⁶⁵ e *l'éra* (es. 15) con clitico alla terza singolare, nonché *am sè* con clitico di prima plurale (es. 17)⁶⁶, con la copula coniugata a tempi verbali diversi; si osservino poi anche le forme verbali esplicite della subordinata *l'éã cupàt* (es. 15) e *'m ciàpa* (es. 17) con l'accordo espresso attraverso i clitici soggetto.

⁶⁴ Sull'uso di *'l dés* si veda Anesa / Rondi (1981: 43-44). Nella traduzione italiana la forma verbale è stata a volte omessa.

⁶⁵ Dal confronto tra (13) *só stàdã mé* e (14) *te sé pò stàt té* emerge anche accordo di genere.

⁶⁶ La forma *ia stàc* dell'es. (18) seguita da un soggetto di terza persona plurale si distinguerebbe da quella singolare solo grazie al soggetto clitico, qui assente; si confronti però l'es. (18) con *l'ia stàc lö a liberala* (1.7: 189) con il clitico singolare. Per i soggetti di seconda persona plurale invece non vi sono attestazioni.

Il secondo tratto formale rilevabile dagli esempi appena riportati è poi rappresentato dalla disponibilità nella varietà dialettale qui indagata della versione implicita: si osservino al proposito gli ess. (13), (14) e (18), con gli infiniti *fài möre*, *dim* e *liberala* (tutti con pronomi in posizione enclitica). Complessivamente, delle undici scisse che focalizzano il soggetto, cinque presentano l'infinito.

Purtroppo il numero complessivo delle scisse sul soggetto è troppo limitato perché si possa dar conto con cognizione dei fattori che potrebbero aver favorito la variante implicita. La distribuzione delle due varianti, tuttavia, non disconferma l'ipotesi di Berretta (1994) secondo cui là dove il costrutto scisso è subordinato, vi sarebbe una tendenza a comprimerlo, a semplificarlo superficialmente, prediligendo la forma implicita (cfr. anche Roggia 2009: 112): dei cinque casi di scisse implicite, tre sono incassate, mentre delle sei occorrenze con variante esplicita solo due sono incassate; in (18) ad es. la scissa implicita è inserita in una completiva dipendente da una relativa con testa generica, che costituisce il SN dislocato a sinistra. Va precisato però che l'attestazione della variante con infinito potrebbe anche essere imputabile a un influsso recente dell'italiano e che sarebbero necessarie indagini su varietà più antiche di bergamasco per confermarne il carattere autoctono.

Infine, sempre da un punto di vista formale, segnaliamo la presenza della marca di caso sul sintagma focale, come è osservabile nei due esempi che seguono, con un SP che segue la copula:

- (19) *L'è per chèl che 'ncö i m'à purtât ché / ala fèsta anche nóter* (2.2: 374)
 'è per quello che oggi ci hanno portato qui alla festa anche noi'
- (20) *Del dé la stà-a scundida / L'ia dóma ala nòc che la 'gnia ala dé* (1.10: 216)
 'di giorno stava nascosta, era solo di notte che veniva fuori'

Passando ora al terzo quesito, formulato nella sezione 1, volto a individuare la struttura informativa delle scisse a livello di enunciato, tutti gli esempi di questo primo gruppo corrispondono bene alla loro descrizione funzionale presentata nella sezione 2: in particolare, l'argomento predicativo della copula identifica la variabile aperta, non specificata della subordinata, che esprime invece la presupposizione. Ad es. la scis-

sa di (16), *l'è stàc un ministro dèla còrte del rè che à ferit ol sò gàl*, costituisce una risposta pragmaticamente appropriata alla domanda 'chi ha ferito il mio gallo?' e ciò prova che al SN *un ministro dèla còrte del rè* è assegnato il valore di *focus* ristretto; inoltre, se la scissa viene negata (*l'è mià stàc un ministro dèla còrte del rè che à ferit ol sò gàl*), la presupposizione 'x ha ferito il gallo' resta valida.

Per meglio apprezzare il valore informativo proprio della scissa, riportiamo qui di seguito per contrasto due enunciati che, pur presentando una struttura formalmente identica a quella dei precedenti esempi, hanno statuto predicativo, e non identificativo (in sostanza, non si tratta di frasi scisse):

- (21) *ada che nòtre / am sè chi sèt liperine / che to m'é fài té l'ombria*
(1.14: 274)

'guarda che noi siamo quelle sette viperine che ci hai fatto tu ombra (it. standard: alle quali (tu) hai fatto ombra)'

- (22) *só pròpe Barba-di-tòrdo rè / só pròpe 'l prìncipe / che t'é-et mià urit ospiùà / adès te l'sé chi che só / adès te perdune* (2.2: 396)

'sono proprio Barba-di-tordo re, sono proprio il principe che non avevi voluto sposare, adesso lo sai chi sono, adesso ti perdono'

In (21) ad es. l'enunciato è strutturato in *topic / comment*; in esso il *topic /* soggetto deittico (e quindi referenziale) di prima persona femminile plurale (*nòtre*) è seguito dalla copula e dal suo predicato *chi sèt liperine*; infine, l'argomento predicativo della frase copulativa funge da testa alla frase relativa che segue, una relativa di tipo restrittivo (si noti che in italiano standard la subordinata – vera relativa – è introdotta da un pronome relativo, e non da un complementatore generico *che*).

Tornando ora alle scisse, si noti poi che da un punto di vista testuale l'esempio di (16) realizza in maniera emblematica la caratteristica funzione contrastiva della scissa e lo fa nella sua 'più ricca' variante contrassertiva (e non semplicemente contropresupposizionale): l'accusa rivolta poco prima al protagonista della fiaba (*pò t'é ferit anche un gallo [...] dèla mé signóra l'altro giorno!*) viene refutata da quest'ultimo, che identifica il reale responsabile del ferimento dell'animale, *un ministro dèla còrte del rè*, che costituisce appunto il sintagma focale, referente nuovo (non attivo e non identificabile, nei termini della categoria prag-

matica dell'accessibilità di Lambrecht) nel discorso riportato che intercorre tra i due personaggi della fiaba.

Da un punto di vista discorsivo-testuale, la focalizzazione delle scisse del primo gruppo (complessivamente, 15 occorrenze) è quasi sempre di tipo contrastivo⁶⁷: si osservi ancora ad es. la scissa in (17) *am sè nótre che 'm ciàpa la curuna!*, inclusa nel discorso diretto attribuito a due donne, che coi rispettivi coniugi, figli del re, sono candidati, insieme a un terzo fratello, a ereditare la corona. Avendo appena scoperto che la cognata non è in grado di soddisfare le condizioni poste dal suocero per ereditare il titolo regale, le due donne esclamano che la corona spetterà a loro (e non alla cognata). In questo esempio il contenuto della frase subordinata è presupposto ('x prenderà la corona') e la scissa identifica la variabile x con le due parlanti ad esclusione della terza candidata (quindi si tratta di un *focus* contrastivo del sottotipo selettivo, nei termini di Dik 1997: 330-335). L'età avanzata del sovrano e la necessità di designarne l'erede costituiscono il "movente" iniziale della fiaba e dunque da un punto di vista testuale il contenuto della subordinata ('x prenderà la corona') fa parte delle conoscenze condivise dei partecipanti all'interazione (sia i personaggi del racconto sia narratore e destinatari).

In (20), *l'ia dóma ala nòc che la 'gnia ala dé*, invece, il *focus* contrastivo è – seguendo sempre l'analiticità descrittiva di Dik (1997) – del sottotipo restrittivo, come messo in evidenza dall'avverbio *dóma* 'solo'; anche qui la presupposizione è inferibile per implicatura dall'enunciato immediatamente precedente *del dé la stà-a scundida*; un *focus* contrastivo del sottotipo selettivo è poi presente anche nella scissa che segue, una delle due occorrenze costruite sull'oggetto diretto:

- (23) *e la primà bès-cià che rià la matina e bé-e / l'è chèla che te gh'è de mangià* (2.3: 401)
'è la prima bestia che arriva la mattina a bere, è (solo) quella che devi mangiare'

Nel testo la scissa di (23) vale per 'è solo la prima bestia che arriva alla fonte (e non anche tutte le altre) che devi mangiare'.

In (24) che segue, invece, riportiamo un caso un po' più problemati-

⁶⁷ Gli unici casi non contrastivi di questo primo gruppo sono rappresentati dalle scisse in (19) e (24), quest'ultima commentata specificamente più avanti.

co, che forse potrebbe essere descritto nei termini di Dik (1997) come un esempio di *focus* del sottotipo parallelo:

- (24) 'l dis – / quàndo m'è 'nàt màl e afare / gh'ò dàt la s-cèta al di-àol / e l'è 'l di-àol che m'à dàt e hólc / per 'nà a-ànte amó / ma quàndo la gh'à intù àgn / mè che góla dagheh a lü (3.2: 455-456)
'(lui) dice: – quando mi sono andati male gli affari, gli ho dato la ragazza al diavolo e è il diavolo che mi ha dato i soldi per andare avanti ancora, ma quando (la ragazza) c'ha ventun'anni, bisogna che gliela dia a lui'

Qui il personaggio della fiaba informa la moglie di aver “dato”, ossia promesso, la figlia al diavolo; la scissa riprende il verbo *dà* ‘dare’ già introdotto nella frase immediatamente precedente, ma ne attualizza diversamente gli argomenti dello schema valenziale: il diavolo, beneficiario e referente testualmente nuovo⁶⁸ nella frase *gh'ò dàt la s-cèta al di-àol*, diventa l’agente di ‘dare’ nella scissa, per poi riapparire nel ruolo di beneficiario nella frase successiva (*mè che góla dagheh a lü*). Il *focus* della scissa rappresenta quindi un caso di *focus* anaforico. Si osservi inoltre che il contenuto ‘x mi ha dato i soldi per andare avanti’ non pare proprio rientrare nelle conoscenze condivise dall’ascoltatrice; in sostanza, non sono queste le condizioni testuali ideali per una scissa con focalizzazione contrastiva.

Tuttavia, casi simili a questo⁶⁹ sono stati frequentemente rilevati per l’italiano da Roggia (2009: 145), che riconosce in essi la funzione testuale di espressione di “una relazione logico-argomentativa di motivazione rispetto a quanto precede”; è innegabile che anche tra il contenuto degli enunciati di (24) vi sia una relazione di causa effetto che si attualizza concretamente nei termini di patto di scambio tra il diavolo e il protagonista (tra l’aver ricevuto i soldi dal diavolo e l’avergli promesso la figlia in cambio).

In sintesi, l’analisi di questo primo gruppo di scisse conferma la funzione informativa e testuale considerata tipica del costrutto.

Collateralmente, ma in una visione sistemica dei mezzi disponibili per l’espressione della struttura dell’informazione e in particolare del

⁶⁸ Così almeno nell’interazione tra i due personaggi della fiaba.

⁶⁹ Ossia casi con *focus* dato attivo.

focus, vale la pena fare un breve cenno al fatto che nel *corpus* si lasciano apprezzare altri tipi di fenomeni, intonazione a parte⁷⁰, che concorrono con la scissa a segnalare il *focus* argomentale: gli esempi che seguono li illustrano.

In (25) che segue, il soggetto sintattico *mé* segue il verbo in tre occorrenze (*potà l'ó troàt mé; ghe l'pórte só mé; he l'ó troàt mé*), dando origine a un ordine marcato dei costituenti di tipo VS, in cui S porta valore enfatico, contrastivo ('l'ho trovato io, e non tu', 'glielo porto su io, e non tu'):

- (25) Agliùra 'l ga dà dét a hircà / ma lü 'l tróa negót / fina ca a fórha de sgrà 'l bóhch / de sgrà 'l bóhch / al ha 'ncuntra con hò fredèl / e lü 'l ga dih: / – té l'ét troàt té? / – mé nò! / – ada – 'l dih – / mé l'ó troàt! – / e lü 'l fà: / – ah hé? / fàm vèt – / e l'à dit: – ta ma l' dé a mé! / – *potà l'ó troàt mé / ghe l'pórte só mé – 'l dih – / he l'ó troàt mé* perché gh'ó de dàtel a té? (3.1: 446)

'allora si mette a cercare, ma lui non trova niente, finché, a forza di girare il bosco, si incontra con suo fratello e lui (= il fratello) gli dice: – l'hai trovato tu? – io no! – guarda, dice, io l'ho trovato! – e lui gli fa– ah sì? fammi vedere – e ha detto – me lo dai a me! – *potà*, l'ho trovato io, glielo porto giù io – dice – se l'ho trovato io, perché devo dartelo a te?

Nelle tre occorrenze con ordine VS il *focus* dell'enunciato non è sul predicato, ma solo sull'argomento; detto altrimenti, gli enunciati esibiscono un ordine dei costituenti con funzione focalizzante su un costituente sintattico, il soggetto, che di norma riveste ruolo non focale.

In aggiunta, l'es. (25) offre ulteriori spunti per un commento; si osservi la sequenza, precedente agli enunciati con ordine VS, tra la domanda di A (*té l'ét troàt té?*) e la risposta di B (*mé nò!*), cui segue l'enunciato di A *ada, mé l'ó troàt!*: in quest'ultima asserzione di A il pronome soggetto *mé* è esplicitato, nonostante non sia obbligatorio, e qui è questo il correlato formale alla sua focalizzazione.

Identica funzione focalizzante è realizzata nell'es. (26) attraverso l'ordine OV (o rematizzazione dell'oggetto):

⁷⁰ Purtroppo la trascrizione di Anesa e Rondi non segnala l'enfasi intonativa.

- (26) – bràò bràò! però / se to ö guade gnàs amò ergóta / to gh'è amò ön óter laùr da fàm / – öh adès só pò stöf èh / *ergót ó pò fàc!* (1.4: 136)
'– bravo, bravo, però se vuoi guadagnare ancora qualcosa, devi farmi ancora un altro lavoro. – eh, adesso sono poi stanco, qualcosa ho poi fatto!'

Casi del genere, con focalizzazioni realizzate attraverso l'ordine OV, sono attestati assai raramente nel *corpus*⁷¹.

3.2.3. Caratteristiche strutturali e funzionali delle scisse temporali

Passiamo ora all'analisi del secondo gruppo di scisse, quelle con avverbiale temporale: come già osservato, questo tipo con le sue trentaquattro occorrenze rappresenta il 70% dei casi computati (cfr. il Graf. 1). In esso l'avverbiale temporale è costituito, nella maggioranza dei casi, da un SN con valore durativo, come in (27), e per sole due occorrenze da un SP con valore durativo decorrenziale ('da tempo_x'), come in (28):

- (27) “m gh'avrèh amò öna ròba de domandaga / he 'l gh'èh vergót de mangià perché l'è töt ol dé che 'm camina / m'à amò d'mangià / e 'm gh'à fàm” (1.2: 112)
'c'avremmo ancora una roba da domandarle, se avesse qualcosa da mangiare perché è tutto il giorno che camminiamo, dobbiamo ancora mangiare e abbiamo fame'
- (28) “ndóe saràl chèl vil suldàt / che só ché 'ssè famàdà / cà l'è finà de gér sérà che mange piö?” (2.2: 344)
'dove sarà quel soldato vigliacco che sono qui così affamata, che è (fin) da ieri sera che non mangio?'

Formalmente, per l'avverbiale temporale di durata ('da x tempo') la variante senza marca di caso è l'unica diffusa, mentre la preposizione è

⁷¹ Dedichiamo solo un cenno al fatto che parimenti attestate sono le scisse interrogative (per il momento escluse nella nostra analisi), come *chi èl che 'l parla?* (3.4: 498) 'chi è che parla? o *él ché che me manca?* (2.2: 369) 'cos'è che mi manca?', nonché altre strutture classificate, seppure non unanimemente (si veda la nota 17), come frasi scisse della polarità (così in Berretta 1994 e 1995 e Bernini 1992), come *l'è che ède miga gna' òna cà / per püdi 'nà de déter a hercaga 'n bicér de acqua* (3.2: 458) 'è che non vedo neanche una casa per poter andare dentro a chiedergli un bicchiere d'acqua'. Infine, presenti sono anche enunciati con *focus* sull'intera frase (*sentence-focus*), realizzati attraverso ordini marcati dei costituenti o costruzioni bifrasali.

presente obbligatoriamente (come anche in italiano) con un avverbiale decorrenziale.

Il secondo tratto strutturale che differenzia queste scisse rispetto a quelle del primo gruppo (in particolare verso quelle sul soggetto) è che la copula è costantemente invariata riguardo al tratto del numero, è cioè sempre accompagnata dal clitico soggetto di terza singolare, differenziandosi così dall'italiano, dove l'avverbiale controlla opzionalmente il fenomeno dell'accordo, come se fosse promosso a soggetto (si vedano gli ess. riportati sopra in (9)):

- (29) *l'è gliò a spicià ca la ègne a bif / l'è ò momènt ca l'è lé e scià a bif*
(1.1: 75)⁷²
'è lì ad aspettare che (lei) venga a bere, è un attimo che è lì e qua a bere'
- (30) *l'è dòi nòc che só ché a spetà / e 'l vé nigü* (2.2: 345)
'è due notti che sono qui ad aspettare e non viene nessuno'
- (31) *l'è sámò hent'àgn che hó ché* (3.4: 515)
'è già cento anni che sono qui'
- (32) *l'ia 'm pó che ghe l'ie ché / e adèh – al dis – l'ia stöf, al völia 'nà*
'm pó a cà a polsà (3.2: 474)
'era un po' che ce l'avevo qui, e adesso – dice – era stufo, voleva andare un po' a casa a riposare'

Si confronti al proposito (29), in cui il SN che segue la copula è singolare (*ò momènt*), con (30) e (31), in cui troviamo *dòi nòc* e *hent'àgn*: la copula appare in tutti e tre casi con il clitico soggetto di terza singolare *l'è*.

Come ci si poteva attendere in base a quanto riportato sull'italiano nella sezione 2, anche queste scisse temporali presentano a livello di enunciato un'articolazione dell'informazione tra *focus* e parte presupposta; rispondono infatti nel modo atteso ai test dell'interrogazione e della

⁷² Si noti anche che all'interno delle scisse temporali la cesura intonativa, segnalata dalla barra obliqua, dopo il sintagma in posizione focale è molto più rara (vi è un esempio in 36) di quanto non avvenga nelle scisse non temporali (si vedano gli ess. da (13) a (16) e ciò concorda appieno con le osservazioni sull'italiano di Scarano 2003), discusse qui nella sezione 2.

negazione. Ne dà conferma ad es. in (31) la particella enfaticizzante *šamò*⁷³ con *scope* su *hent'agn*, di cui rafforza lo statuto focale; tuttavia a livello discorsivo-testuale queste scisse non esprimono mai, come è evidente, una focalizzazione contrastiva, ma piuttosto un *focus* semplicemente completivo.

Fino a qui, tutto sommato i dati dialettali analizzati confermano quanto già emerso in indagini *corpus-driven* su altre lingue, e in particolare per l'italiano; quello che tuttavia ci preme ancora chiarire e che si collega di nuovo alla nostra terza questione indagata (la struttura informativa delle scisse) è a) la ragione dell'alta frequenza di tali scisse temporali e b) l'identificazione di una loro eventuale funzione testuale specifica.

Riguardo al primo punto, anzitutto riteniamo plausibile una correlazione tra alta incidenza di scisse temporali e testi narrativi; abbiamo già avuto modo di osservare che un testo narrativo può essere considerato come una serie di enunciati che rispondono a domande generiche astratte relative agli eventi associati a una certa entità (o più entità) lungo l'asse temporale (cfr. von Stutterheim / Klein 2002); quindi in tale genere testuale i riferimenti alla dimensione temporale sono assai rilevanti e ricorrenti.

Ma il fatto più notevole è che in particolari condizioni le scisse temporali paiono essere la strategia preferita in dialetto per esprimere un avverbiale di durata (ci troveremmo quindi in uno stadio di ancora più avanzata grammaticalizzazione di quello suggerito per l'italiano da Scaramo 2003).

Per chiarire questo punto, anzitutto rileviamo che nella raccolta dialettale gli avverbiali di durata compaiono con una buona frequenza e si presentano generalmente sotto forma di SN, come ad es. *tõt ol dé* 'tutto il giorno', *ö dé o dù* 'un giorno o due', *tõtà nòc* 'tutta notte', *'m pó* 'un po' e (*ü*) *quàch dé* 'qualche giorno', o – più raramente – come SP introdotto dalla preposizione *per* (*per en pó d'tép* 'per un po' di tempo', *per tant* 'per tanto', *per ü més* 'per un mese' o *per tré dé e per trèi nòc* 'per tre giorni e per tre notti').

Tali avverbiali di durata appaiono generalmente nella parte finale

⁷³ In altri casi abbiamo espressioni enfaticizzanti diverse da *šamò/giamò* 'già', come ad es. *tàc de chi àgn* 'tanti di quegli anni' (2.3: 405).

dell'enunciato e fanno indubbiamente parte dell'informazione focale della frase, come ben illustrato nel seguente esempio in cui il parlante informa l'ascoltatore dei termini del loro 'contratto' (si applichi per una verifica il test dell'interrogazione):

- (33) *arda / té to gh'é da stà ché / 'n de 'sto castèl / òn àn e trì dé* (1.1: 74)
 'guarda, tu devi stare qui in questo castello un anno e tre giorni'

Ora, se ad es. prendiamo le mosse dalla scissa *l'è dói nòc che só ché a spetà*, riportata sopra in (30), per esprimere un contenuto simile in una frase non scissa incorriamo in qualche difficoltà dato che la versione **só ché a spetà dói nòc* èagrammaticale; possiamo però ricorrere a una riformulazione che comporta un adeguamento dei tempi verbali (dal presente *só* della scissa al passato prossimo *só stàc* della frase non scissa) e otteniamo la frase riportata in (34)a:

- (34) a. *só stàc ché a spetà dói nòc*
 b. *e pò lé l'è stacia gliò tōta nòc en de 'sto boscàl* (1.1: 85)
 'e poi lei è stata lì tutta notte in questo cespuglio'
 c. *pòta lù l'è stàc lé 'm pó* (1.6: 150)
 'lui è stato lì un po''

Gli esempi di (34)b-c, desunti dal *corpus*, sono del tutto simili all'*exemplum fictum* di (34)a, che quindi possiamo ritenere del tutto grammaticale. Tuttavia, non sempre tale procedimento è esente da problemi: ci riferiamo qui al caso in cui il verbo della subordinata assume al tempo perfettivo una valenza telica. Si vedano al proposito gli esempi riportati qui di seguito:

- (35) "gh'ó ché ö fali d' polènta / làc / e ö fali de halàm / che l'è mià tàt ca m' à copàt ol suni" (1.2: 112)
 'ho qui un po' di polenta, latte e un po' di salame che è mica tanto che abbiamo ucciso il maiale'
- (36) Quando l'è òn'ùra / che l'è 'ndàc chèl lé / 'l ne 'é òn óter (1.8: 194)
 'quando è un'ora che è andato (via) quello lì, ne viene un altro'

Per ottenere frasi non scisse semanticamente quasi equivalenti do-

vremmo inserire avverbiali temporali del tipo ‘da x tempo’ (per es. *de/da mià tàt, de/da òn ’ùra*). Tuttavia, SP di questo tipo non sono mai stati rilevati nell’intero *corpus*. Ora, pur non escludendo che tali SP siano accettabili in dialetto, è evidente che i parlanti non si sono avvalsi di questa possibilità e che la loro scelta è caduta esclusivamente sulla scissa⁷⁴. È in considerazione a queste osservazioni che abbiamo tratto la conclusione che la scissa temporale è in dialetto in uno stadio di ancora più avanzata grammaticalizzazione rispetto all’italiano⁷⁵.

In merito invece alla funzione testuale delle scisse temporali, Roggia (2009: 126-127) osserva per l’italiano che per esse è escluso che il sintagma focale assuma il ruolo di *topic* discorsivo, poiché un elemento esprimente la durata non si presta a essere un referente testuale. Tuttavia, se osserviamo le varie occorrenze di scisse temporali dialettali in una prospettiva testuale emerge con forte evidenza che la maggior parte di esse (all’incirca i tre quinti) è inserita in un preciso *pattern* testuale, è cioè seguita da una frase coordinata⁷⁶ in cui si asserisce il contenuto, per così dire, più rilevante di quella porzione di testo, come negli esempi che seguono:

(37) Ah pòvera mè! / l’è tace àgn ca só ché / e ga só mài ri-àda a ciapà
ü ca l’è bù / l’èsc e da scrif! (1.1: 75)

‘ah, povera me! È tanti anni che sono qui e non ci sono mai riusciti a prendere uno che è capace (di) leggere e scrivere!’

(38) “àl mài sentit lö / a parlà d’la Bèla-Metilde?” / e ’sto ècio ’l ga dis:
/ “l’è cènto anni che só ché / ma mè ó mài sentit a parlà d’la Bèla-
Metilde (1.3: 125)

⁷⁴ Il giudizio espresso da parlanti dialettalofoni nativi conferma senza dubbio quanto abbiamo appena sostenuto: abbiamo infatti chiesto a quattro dialettalofoni (di età compresa tra i 34 e i 67 anni) di tradurre in dialetto le frasi *abbiamo ucciso il maiale da due ore* e *il Bepi non è ancora arrivato e ero lì da un momento e lui è arrivato subito*; tutti hanno prodotto SP introdotti da *de/da* (*de/da dò ùre* (*fà*) e *de/da ò momènt*). Tuttavia, quando abbiamo sottoposto loro la variante scissa, tre dialettalofoni l’hanno definita “più naturale in bergamasco” o “(più) bergamasca”, sostenendo – spontaneamente – che la resa precedentemente fornita era stata indotta dalla struttura della frase stimolo.

⁷⁵ Nel *corpus* è stato rilevato un unico caso, riportato qui di seguito, in cui l’espressione temporale ‘l’è x tempo’ vale come avverbiale (come il francese *il y a*): *i l’avrà èst àch a pasä só a Bèrghem / nòma ca l’è mià tüt* (1.15: 293) ‘l’avranno visto anche passare giù a Bergamo, solo che non è tanto (= neanche tanto tempo fa)’. Giuliano Bernini ci segnala un esempio simile, desunto dal Rohlf (1969: 198), dal toscano popolare: *sem ’arrivati ch’è poco* ‘siamo arrivati poco fa’.

“lei ha mai sentito parlare della Bella-Matilde?” e questo vecchio gli dice “è cent’anni che sono qui, ma io non ho mai sentito parlare della Bella-Matilde”

Da un punto di vista testuale ciò che è rilevante per la parlante in (37) è che sino al momento dell’enunciazione non si sia mai imbattuta in qualcuno che possieda le precise proprietà descritte (sapere leggere e scrivere). In altri termini, la scissa durativa risulta esprimere una sorta di inquadramento o cornice temporale (in cui vale lo stato di cose descritto dalla subordinata) alla frase successiva che invece rappresenta, tra le due, il contenuto gerarchicamente più rilevante, una sorta di *climax* testuale. Tale struttura si lascia facilmente individuare anche negli esempi (29), (30) e (32) riportati sopra.

Quindi, se è indubitabile che l’avverbiale di durata è certo inadatto a divenire nel discorso un *topic* testuale (in altri termini, è un *topic* con nulla probabilità di persistenza), è però plausibile, in un quadro teorico in cui la componente topicale di un enunciato include anche il *topic time* (Klein 1994), che la scissa nella sua interezza esprima una sorta di *topic time* complesso (frasale⁷⁶, appunto) entro il quale vale lo stato di cose descritto nella frase che segue⁷⁸. Testualmente, si può anche dire che la scissa nel testo viene derubricata a proposizione pragmaticamente secondaria di valore temporale, subordinata alla proposizione successiva, pragmaticamente principale, esattamente come osservato dalla Prince⁷⁹

⁷⁶ La coordinazione può essere anche per asindeto, come in *menemà / l’è ò momént ca l’è lè / la èch ca ’l vé di èsge / òna fila!* (1.1: 85) ‘a un tratto, è un attimo che è lì, vede che arrivano delle vecchie, una fila!’

⁷⁷ Parafrasabile per l’es. in (37) con “nel periodo di tempo pari a tanti anni per il quale vale lo stato di cose del mio essere qui, non sono mai riuscita a ...”.

⁷⁸ Un paio di esempi italiani del tutto simili a quelli osservati qui per il dialetto sono i seguenti: “*anche questa notte è notte, quando un giorno è appena finito e un nuovo giorno non è ancora cominciato*” *sono dieci anni che faccio Marzullo e leggo sempre questa parte* (Maurizio Crozza, *ItaliaLand*, LA7, 9.12.2011) e “*È quarant’anni che sento parlare di fondi alla ricerca e all’università e vedo soprattutto mediocri che entrano e fanno carriera*” (discorso riportato in *La Repubblica*, 13.8.2012, articolo di Corrado Zunino “Il fustigatore dei mediocri”). La piena promozione a soggetto sintattico dell’avverbiale di durata con la copula in italiano può essere a questo punto letta e interpretata dal punto di vista pragmatico come promozione a soggetto-*topic*.

⁷⁹ Lo riproponiamo qui per comodità del lettore: “The *it*-clefts in 46 [= (6) e (7) qui, NdA] have the (sub-)function of bringing the reader up to date so that s/he can appreciate the actual ‘news’, in both cases set off as the second (and final) paragraph). [...] Note that, in [...] 46 [...], the information in the *it*-clefts, though discourse-initial, is background material – subordinate in importance (in terms of what the discourse is about) to what follows” (Prince 1978: 902).

(1978) a proposito di alcune scisse a presupposizione informativa (si cfr. quanto riportato nella sezione 2 del presente lavoro).

Si osservi al proposito la coppia adiacente di domanda-risposta del discorso riportato in (38) che illustra in modo paradigmatico quanto appena osservato: nell'interazione riportata tra i due personaggi la porzione più rilevante della risposta è la seconda frase *mè ó mài sentìt a parlà d'la Bèla-Metilde*, che la scissa ha inquadrato temporalmente, come era stato del resto richiesto nella domanda stessa tramite l'indefinito *mài*.

In conclusione, l'analisi *corpus-driven* qui effettuata ci ha permesso di pervenire a nuove, importanti considerazioni sulle frasi scisse; i dati, infatti, ci hanno condotto verso un'analisi approfondita delle scisse temporali bergamasche per le quali abbiamo riconosciuto, da una parte, l'avanzato grado di grammaticalizzazione, che si correla alla loro alta frequenza e, dall'altra, la loro specifica funzione testuale, quella di un inquadramento temporale pragmaticamente subordinato alla frase successiva⁸⁰.

4. Conclusioni

Riprendendo e ampliando le tre questioni esposte sopra cui ci siamo prefissati di rispondere, i risultati cui l'analisi condotta è pervenuta sono i seguenti:

1. tra i diversi tipi di *clefts*, il bergamasco presenta frasi scisse, ben diffuse e con una buona distribuzione tra i parlanti, e pseudoscisse, molto più rare e certamente non tipiche del genere testuale della narrazione qui sotto osservazione.
- 2a. La scissa bergamasca presenta i seguenti tratti strutturali: accordo della copula e del verbo della subordinata con il soggetto focalizzato, marca di caso sul sintagma focale e disponibilità della versione implicita⁸¹; si tratta di proprietà condivise con la scissa italiana. L'unico tratto formale non condiviso con l'italiano è il mancato accordo della copula con il SN esprimente avverbiale di durata;

⁸⁰ Va da sè che riteniamo degna di interesse la verifica sistematica del ruolo di tale funzione testuale in altre lingue, tra cui l'italiano.

⁸¹ Con il *caveat*, esplicitato nel par. 3.2.2, relativo all'eventuale influsso recente dell'italiano sulla variante con l'infinito.

- 2b. dal punto di vista del ruolo sintattico del costituente focalizzato, la distribuzione delle scisse in bergamasco si presenta marcatamente diversa rispetto a quanto risulta in altre lingue d'Europa (per es. l'italiano, il francese e l'inglese), con una netta prevalenza in dialetto di scisse sull'avverbiale temporale di durata, anziché sul soggetto; in ciò gioca certamente un ruolo il genere testuale indagato, la narrazione, e la rilevanza in esso dei riferimenti temporali.
- 3a. Da un punto di vista della struttura dell'informazione le scisse dialettali mostrano un'articolazione in parte focale e parte presupposta; in una prospettiva testuale le scisse non temporali esibiscono nella quasi totalità dei casi una focalizzazione contrastiva, mostrando così una piena adesione ai risultati emersi dall'indagine tipologica sull'espressione del *focus* nelle lingue d'Europa (cfr. Miller 2006); nelle scisse temporali, invece, la focalizzazione non è mai contrastiva e si tratta piuttosto di una focalizzazione 'debole';
- 3b. le scisse temporali del bergamasco mostrano un avanzato grado di grammaticalizzazione poiché sotto certe condizioni rappresentano l'unica strategia selezionata dai parlanti per esprimere un significato del tipo 'da x tempo';
- 3c. da un punto di vista testuale, infine, per la scissa temporale è stata individuata una funzione specifica presente nella maggior parte delle occorrenze: essa costituisce una sorta di *topic* frasale, ossia un inquadramento temporale che fa da sfondo, pragmaticamente subordinato, alla coordinata che segue.

In conclusione, il risultato più rilevante che l'indagine qui condotta ha consentito di individuare è che in bergamasco è presente un particolare tipo di scissa, con valore temporale durativo, che mostra uno stadio avanzato di grammaticalizzazione; tale grammaticalizzazione investe il *topic time*, ossia l'intervallo temporale entro il quale vale un determinato stato di cose e ci pare che ciò dia sostanza alla nozione teorica sviluppata da Wolfgang Klein (1994).

Ada Valentini
Università degli Studi di Bergamo
Dipartimento di Lingue, letterature straniere e comunicazione
Piazza Verzeri, 1
I - 24129 Bergamo
ada.valentini@unibg.it

Bibliografia

- Anesa, Marino / Rondi, Mario, 1981, *Fiabe bergamasche* [Mondo popolare in Lombardia 11], Milano, Regione Lombardia.
- Belletti, Adriana, 2009, "Answering strategies: New information subjects and the nature of clefts". In: Belletti, Adriana (ed.), *Structure and Strategies*, London/New York, Routledge: 242-265.
- Benincà, Paola, 1978, "Sono tre ore che ti aspetto". *Rivista di Grammatica Generativa* 3/2: 321-345.
- Benincà, Paola / Salvi, Giampaolo / Frison, Lorenza, 1988, "L'ordine degli elementi nella frase e le costruzioni marcate". In: Renzi (a cura di): 115-225.
- Bernini, Giuliano, 1992, "Forme concorrenti di negazione in italiano". In: Moretti, Bruno / Bianconi, Sandro / Petrini, Dario (a cura di), *Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo*, Atti del XXV Congresso Internazionale di Studi della SLI (Lugano, 19-21 settembre 1991), Roma, Bulzoni: 191-215.
- Berretta, Monica, 1994, "Ordini marcati dei costituenti di frasi in italiano. La frase scissa". *Vox Romanica* 53: 79-105.
- Berretta, Monica, 1995, "Ordini marcati dei costituenti maggiori di frase: una rassegna". *Linguistica e Filologia* 1: 125-170.
- Berretta, Monica, 2002, "*Quello che voglio dire è che*: le scisse da strutture topicalizzanti a connettivi testuali". In: Beccaria, Gian Luigi / Marengo, Carla (a cura di), *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*, Alessandria, Edizioni dell'Orso: 15-31.
- Bonomi, Ilaria, 2002, *L'italiano giornalistico. Dall'inizio del '900 ai quotidiani online*, Firenze, Cesati Editore.
- Cinque, Guglielmo, 1988, "La frase relativa". In: Renzi (a cura di): 443-503.
- D'Achille, Paolo / Proietti, Domenico / Viviani, Andrea, 2005, "La frase scissa in italiano: aspetti e problemi". In: Korzen, Iørn / D'Achille, Paolo (a cura di), *Tipologia linguistica e società – Considerazioni inter- e intralinguistiche. Due giornate italo-danesi di studi linguistici* (Roma, 27-28 novembre 2003), Firenze, Cesati Editore: 249-279.
- De Mauro, Tullio (a cura di), 2007, *Primo Tesoro della Lingua Letteraria Italiana del Novecento*, Torino, UTET.
- De Stefani, Elwys, 2009, "Le strutture grammaticali come epifenomeni dell'interazione sociale? Riflessioni sull'uso delle costruzioni scisse nel parlato conversazionale italiano e francese". In: Ferrari, Angela (a cura di), *Sintassi storica e sincronica dell'italiano. Subordinazione, coordinazione, giustapposizione*, Atti

- del X Congresso della Società internazionale di linguistica e filologia italiana (Basilea, 30 giugno-3 luglio 2008), Firenze, Cesati: 1617-1633.
- Dik, Simon C., 1997², *The Theory of Functional Grammar*, vol. I, *The Structures of the Clause*, Berlin, Mouton de Gruyter (seconda edizione, a cura di Kees Hengeveld).
- Dufter, Andreas, 2009, "Clefting and discourse organization: Comparing Germanic and Romance". In: Dufter, Andreas / Jacob, Daniel (eds.), *Focus and Background in Romance Languages*, Amsterdam, Benjamins: 83-121.
- Durante, Marcello, 1981, *Dal latino all'italiano moderno. Saggio di storia linguistica e culturale*, Bologna, Zanichelli.
- Filppula, Markku, 2009, "The rise of *it*-clefting in English: Areal-typological and contact-linguistic considerations". *English Language and Linguistics* 13/2: 267-293.
- Frascarelli, Mara, 2010, "Narrow Focus, clefting and predicate inversion". *Lingua* 120: 2121-2147.
- Frison, Lorenza, 1982, "Alcune differenze tra l'inglese e l'italiano nel comportamento della frase scissa". *Rivista di Grammatica Generativa* 7: 79-121.
- Harries-Delisle, Helga, 1978, "Contrastive emphasis and cleft sentences". In: Greenberg, Joseph H. (ed.), *Universals of Human Language*, vol. IV, Stanford, Stanford University Press: 419-486.
- Hasselgård, Hilde, 2004, "Adverbials in IT-cleft constructions". In: Aijmer, Karin / Altenberg, Bengt (eds.), *Advances in Corpus Linguistics. Papers from the 23rd International Conference on English Language Research on Computerized Corpora (ICAME 23)*, vol. III, (Göteborg, 22-26 May 2002), Amsterdam, Rodopi: 195-211.
- Jackendoff, Ray S., 1972, "Focus and presupposition". In: Jackendoff, Ray S., *Semantic Interpretation in Generative Grammar*, Cambridge, Mass., The MIT Press: 229-278.
- Jespersen, Otto, 1937, *Analytic Syntax*, London, Allen and Unwin.
- Klein, Wolfgang, 1994, *Time in Language*, London / New York, Routledge.
- Klein, Wolfgang / von Stutterheim, Christiane, 1991, "Text structure and referential movement". *Sprache und Pragmatik* 22: 1-32.
- Lambrecht, Knud, 1994, *Information Structure and Sentence Form. Topic, focus, and the Mental Representations of Discourse Referents*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Lambrecht, Knud, 2001, "A framework for the analysis of cleft constructions". *Linguistics* 39/3: 463-516.

- Lehmann, Christian, 1984, *Der Relativsatz. Typologie seiner Strukturen. Theorie seinen Funktionen. Kompendium seiner Grammatik*, Tübingen, Narr.
- Lombardi Vallauri, Edoardo, 2010, "Focalizzazioni". In: Simone, Raffaele con la collaborazione di Berruto, Gaetano e D'Achille, Paolo (a cura di), *Enciclopedia dell'italiano*, vol. I, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana Treccani: 469-477.
- Loporcaro, Michele, 2009, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Bari, Laterza.
- Metzeltin, Michele, 1989a, "Zur typologie der romanischen Spaltsätze". In: Klenk, Ursula / Körner, Karl-Hermann / Thümmel, Wolf (Hrsg.), *Variatio linguarum. Beiträge zu Sprachvergleich und Sprachentwicklung. Festschrift für 60. Geburtstag von Gustav Ineichen*, Stuttgart, Steiner: 191-203.
- Metzeltin, Michele, 1989b, "La scissione relativa in italiano e nelle altre lingue romanze". In: Foresti, Fabio / Rizzi, Elena / Benedini, Paola (a cura di), *L'italiano fra le lingue romanze*, Atti del XX congresso della SLI (Bologna, 25-27 settembre 1986), Roma, Bulzoni: 151-169.
- Miller, Jim, 2006, "Focus in the languages of Europe". In: Bernini, Giuliano / Schwartz, Marcia L. (eds.), *Pragmatic Organization of Discourses in the Languages of Europe*, Berlin / New York, Mouton de Gruyter: 121-214.
- Panunzi, Alessandro, 2009, "Strutture scisse e pseudoscisse: valori d'uso del verbo essere e articolazione dell'informazione nell'italiano parlato". In: Ferrari, Angela (a cura di), *Sintassi storica e sincronica dell'italiano. Subordinazione, coordinazione e giustapposizione*, Atti del X congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Basilea, 30 giugno - 3 luglio 2008), Firenze, Cesati: 1121-1137.
- Panunzi, Alessandro, 2011 "Frase scisse". In: Simone, Raffaele con la collaborazione di Berruto, Gaetano e D'Achille, Paolo (a cura di), *Enciclopedia dell'italiano*, vol. II, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana Treccani: 1284-1287.
- Poletto, Cecilia / Vanelli, Laura, 1993, "Gli introduttori delle frasi interrogative nei dialetti italiani". In: Banfi, Emanuele / Bonfadini, Giovanni / Cordin, Patrizia (a cura di), *Atti del Convegno Italia Settentrionale: Crocevia di Idiomi Romanzi*, Tübingen, Niemeyer: 145-158.
- Prince, Ellen F., 1978, "A comparison of *wh*-cleft and *it*-clefts in discourse". *Language* 54/4: 883-906.
- Renzi, Lorenzo (a cura di), 1988, *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. I, *La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*, Bologna, il Mulino.
- Roggia, Carlo Enrico, 2008, "Frase Scisse in italiano e in francese orale: evidenze dal C-ORAL-ROM". *Cuadernos de filología italiana* 15: 9-29.
- Roggia, Carlo Enrico, 2009, *Le frasi scisse in italiano. Struttura informativa e funzioni discorsive*, Genève, Éditions Slaktine.

- Rohlf, Gerhard, 1969, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. 3, *Sintassi e formazione delle parole*, Torino, Einaudi.
- Sanga, Glauco, 1977, "Sistema di trascrizione semplificato secondo la grafia italiana". *RID* 1: 167-176.
- Sanga, Glauco (a cura di), 1979-1980, "La grafia dei dialetti". *RID* 4: 213-314.
- Sanga, Glauco (a cura di), 1987a, *Lingua e dialetti di Bergamo e delle valli*, tomo I, *Il dialetto di Bergamo*, Bergamo, Lubrina Editore.
- Sanga, Glauco (a cura di), 1987b, *Lingua e dialetti di Bergamo e delle valli*, tomo II, *I dialetti delle valli*, Bergamo, Lubrina Editore.
- Sanga, Glauco, 1981, "Per lo studio linguistico-formale della fiaba popolare". In: Anesa / Rondi: 15-21.
- Sasse, Hans Jürgen, 1987, "Thethetic/categorical distinction revisited". *Linguistics* 25: 511-580.
- Scarano, Antonietta, 2003, "Les constructions de syntaxe segmentée: syntaxe, macro-syntaxe et articulation de l'information". In: Scarano, Antonietta (a cura di), *Macro-syntaxe et pragmatique. L'analyse linguistique de l'oral*, Roma, Bulzoni: 183-201
- Sornicola, Rosanna, 1988, "It-clefts and Wh-clefts: Two awkward sentence types". *Linguistics* 24: 343-379.
- Sornicola, Rosanna, 1991, "Origine e diffusione della frase scissa nelle lingue romanze". In: Kremer, Dieter (éd.), *Actes du XVIII Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes* (Trier 1986), Tübingen, Niemeyer, III: 43-54.
- Sornicola, Rosanna, 1994, "Topic, focus, and word order". In: Asher, Ron E. (ed.), *The Encyclopedia of Language and Linguistics*, Oxford, Pergamon Press: 4633-4640.
- von Stutterheim, Christiane / Klein, Wolfgang, 2002, "Quaestio and L-perspectivation". In: Graumann, Carl F. / Kallmeyer, Werner (eds.), *Perspective and Perspectivation in Discourse. An Introduction*, Amsterdam, Benjamins: 59-88.
- Tiraboschi, Antonio, 1873², *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni*, Bergamo, Tipografia editrice Bolis.
- Venier, Federica, 2002, *La presentatività. Sulle tracce di una nozione*, Alessandria, Edizioni Dall'Orso.

